

La Storia di Brindisi

in *“I PALAZZI DI BRINDISI”*

di Nadia Cavalerà - 1986



La Storia di Brindisi



Nadia Cavalerà, nata a Galatone (Lecco) nel 1950, laureata in Filosofia, dal 1976 vive e lavora a Brindisi, dove all'attività di docente lega spesso un intenso impegno di publicista, riservandosi soprattutto un ruolo di animatrice culturale. Collaboratrice di quotidiani e riviste letterarie, partecipa anche al "Laboratorio di poesia" istituito presso l'Università di Lecce. Sono di prossima pubblicazione le raccolte di poesie e racconti.

SCHENA EDITORE

Premessa

Questo non vuol essere né un libro di storia in senso stretto, né un puro insieme di cronache locali. Tutt'al più potrebbe dirsi un libro di racconti storici (storia « minore » se vogliamo, ma sempre storia) perché del racconto ha talvolta l'andamento stilistico e più spesso la corposità e della storia invece la veridicità e la puntualità dei fatti narrati (pur con i voli di fantasia necessari all'economia del discorso, ma sempre innocui al contenuto).

Comunque io personalmente preferisco considerarlo il semplice resoconto di un viaggio, reale e fantastico insieme, da me condotto tra i palazzi di Brindisi, che mi ha permesso un duplice risultato: e una loro prima catalogazione (che non ha la pretesa di presentarsi come esaustiva) e di rivisitare i momenti storici più salienti della città, risvegliando dal loro lungo sonno uomini e cose e rispolverandone allori e miserie.

Con una segreta speranza, lo ammetto.

Stimolare l'approccio di un sempre più vasto pubblico alla conoscenza storica di questa bella città dall'illustre passato, sollecitarne quindi il rispetto affinché la si strappi al suo consueto e per molti scontato, fatalistico grigiore e le si dia nuova vita.

Ci sarò riuscita? Non sta a me dirlo.

Ora posso solo ringraziare tutti coloro che con entusiasmo hanno collaborato alla realizzazione di questo lavoro ed in particolare: i proprietari dei palazzi, il dott. Luigi Zongoli, direttore della Biblioteca provinciale di Brindisi, il prof. Rosario Jurlaro, direttore della Biblioteca « A. De Leo » di Brindisi, la dott.ssa Marcella Guadalupi Pomes direttrice dell'Archivio di Stato di Brindisi, la dott.ssa Benita Sciarra, direttrice del Museo provinciale di Brindisi, il dott. Salvatore Capilungo, direttore dell'Ufficio Imposte Dirette di Brindisi e il suo prezioso ex-dipendente Vitale Ungaro.

STORIA DI BRINDISI

in: "I PALAZZI DI BRINDISI" di Nadia Cavalerà

Cretesi, Micenei, Messapi, Romani

Sull'origine di Brindisi, che si perde lontanissima nel tempo, non si sa nulla di certo. Solo supposizioni, molto accreditate, però. Autori quali Strabone e Lucano sostengono che antichi abitatori ne siano stati i Cretesi. Strabone in particolare parla di due immigrazioni, la prima condotta da Teseo (probabilmente intorno al XV secolo a.C.), la seconda guidata da Japige, reduce dalla Sicilia. Aggiunge che i primi immigrati non si fermarono a Brindisi, ma proseguirono per la Beozia¹. Lucano, da parte sua, chiama i Cretesi giunti a Brindisi, profughi, lasciando immaginare qualche evento catastrofico che li abbia costretti ad allontanarsi dalla loro patria². O calamità naturali (in realtà verificatesi) o l'invasione degli Achei: avvenimenti che vanno compresi più o meno dal 1750 al 1400 a.C.

Queste versioni hanno in comune un particolare: entrambi gli storici usano termini quali occupare, possedere, lasciando capire chiaramente che la città di « Brundisium » (come sarà chiamata al tempo dei Romani) già esistesse. Non specificando però da chi fosse stata abitata prima.

Comunque questo rimando ai Cretesi dà molta credibilità all'ipotesi di chi, a cominciare da Didimo Alessandrino, scoliasta di Omero nel I sec. a.C., identifica Brindisi con Temese, la mitica città del bronzo, l'artiera dei metalli per eccellenza, di cui si parla nel primo libro dell'Odissea. Laddove, secondo la traduzione del Pindemonte, si dice espressamente: « ...Io Mente esser mi vanto / figliol di Anchialo bellicoso / ...con nave io giunsi e remiganti miei / fendendo le salate onde, ver' gente / d'altro linguaggio a Temesa recando / ferro brunito, per temprato rame / ch'io ne trarrò ». Dal brano si evince in modo esplicito che Mente, re dei Tafi, passava da Itaca per andare in una città famosa non tanto per i suoi giacimenti di metallo, quanto quale

¹ STRABONE, *Della Geografia*, Desideri, Roma 1792, Tomo L, Libro VI, p. 328 ss.

² LUCANO, *Pharsalia*, Libro II, vv. 610 ss.

centro metallurgico (« recando ferro brunito, per temprato rame »). E chi meglio dei Cretesi conosceva l'arte di forgiare il bronzo? È noto infatti che i Cretesi fossero così gelosi di questa loro perizia da uccidere chiunque incautamente fosse stato sorpreso sul luogo di preparazione della famosa lega.

È pur vero che molti identificano Temese con la Tamasson di Cipro o la Temsa nel Bruzio, parte estrema dell'attuale Calabria, e dove risultavano anche miniere di rame. Ma per semplice omofonia, scartando a priori l'ipotesi che invece Temese possa essere stato soltanto un soprannome, come lascerebbe pensare il significato etimologico del termine.

Di origine sicuramente ebraica, secondo autorevoli testimonianze³ Temese starebbe per « colei che fonde ». E che a fondere fossero dei Cretesi lo fa credere quel « gente d'altro linguaggio » di cui si parla sempre nel passo menzionato. La lingua dei Cretesi finora misteriosa era, per il frangente che ci interessa, sconosciuta perché un misto di cretese e fenicio⁴. A supporto della identificazione di Brindisi con Temese c'è anche da dire che è ben strano che Mente, partendo da una isola tra la costa dell'Acarnaia e Leucade, per raggiungere Cipro o il Bruzio si consideri ad Itaca di passaggio.

Itaca infatti si sarebbe trovata sulla sua rotta solo se la sua meta fosse stata sulla linea di Brindisi. Inoltre secondo quanto riportano Livio e Polibio, la porta di Taranto che conduceva a Brindisi si chiamava Temesida o Temedita⁵ proprio perché in rapporto all'antico nome della città. E a conclusione va ricordato che risulta da molti studi che sia stata Brindisi a dare il nome alla famosa lega di rame e stagno nota come bronzo⁶. Ora che senso avrebbe avuto questa « cessione » se Brindisi stessa non ne fosse stata una grande produttrice? Con questo ovviamente non si esclude che parte della materia prima se la procurasse nel Bruzio. Comunque lasciando ad altri l'onore di porre fine

³ G. ROMA, *La favolosa Temese*, in « Mediterranean », fascicolo di maggio-giugno 1968, alla nota n. 2. Inoltre vedi in appendice « Brindisi è probabilmente l'omerica Temese ».

⁴ G. ROMA, *op. cit.*, alla nota n. 2.

⁵ A. DELLA MONACA, *Memoria Historica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, ristampa a cura dell'ed. Forni, Bologna 1972, p. 114.

⁶ G. MAGGI, *Per la storia della terminologia del bronzo*, in « La parola al passato », Rivista di studi classici, Napoli 1950, fascicolo XIII.

inconfutabilmente al millenario interrogativo, importante per delineare una mappa dei centri industriali antichi e quindi per la storia culturale dei popoli, passiamo ad altre testimonianze su quel periodo.

Dice Rosario Jurlaro⁷: « in prossimità di Fiume Piccolo è stata scoperta una stazione preistorica che testimonia contatti con la civiltà micenea del XVI-XIV secolo a.C. ». E Benita Sciarra⁸: « la costa meridionale del porto esterno presenta tracce di un villaggio dell'età del bronzo, che, scavato di recente, ha restituito frammenti di vasi micenei, testimonianza evidente dei rapporti con la sponda opposta ». Ma anche da non escludere la possibilità che in questo posto si fosse installato uno dei tanti empori che si sa per certo i Greci (tra cui Japige?) di civiltà micenea hanno disseminato nel bacino del Mediterraneo, dopo la caduta di Cnosso intorno al 1400 a.C., per soppiantarsi all'egemonia cretese, dall'Egitto alla Sicilia.

Ma veniamo al villaggio. Secondo lo studio di Felice Gino Lo Porto⁹ le numerose capanne individuate erano « sovrapposte, con strati intermedi carboniosi certamente derivanti dagli incendi delle abitazioni ». Inoltre presentavano « pavimenti in terra battuta con sottofondo in cocciame, simile ai potsherd pavements medio-elladici, e... muretti in pietre amalgamate con argilla, come le capanne riscontrate nei livelli inferiori e medi di Leporano e Torre Castelluccia, presso Taranto ». Le attività prevalenti di questi antichissimi abitanti pare dovessero essere l'agricoltura e la pastorizia.

Questi ruderi preistorici (oggi difficilmente individuabili) sono i resti tangibili piú remoti di Brindisi.

Altre notizie della Brindisi antica rimandano al rinvenimento di una necropoli nella zona di via Tor Pisana. Fu evidenziata per la prima volta durante alcuni lavori di sistemazione del porto e del circondario della città, fatti eseguire, sul finire del XVIII secolo, dall'ing. Andrea Pigonati¹⁰. Furono portate alla luce, in quella circostanza,

⁷ R. JURLARO, *Il porto di Brindisi ed il mare Adriatico nella storia della navigazione antica*, in « Brindisi-urto di due mondi », Brindisi 1967, p. 64.

⁸ B. SCIARRA e C. SCIARRA, *Il sistema difensivo a Brindisi*, Galatina 1981, pag. 13.

⁹ F.G. LO PORTO, *A punta delle Terrare*, in « Ricerche e studi », Quaderno n. 3 del Museo « F. Ribezzo », Fasano 1967, p. 106.

¹⁰ A. PIGONATI, *Memorie del riaprimiento del porto di Brindisi sotto il regno di Ferdinando IV del cav. A. P.*, Michele Morelli, Napoli 1781.

ben 83 tombe. Altre scoperte, in seguito, nella stessa località, vennero ampiamente studiate da Felice Gino Lo Porto che le fa risalire all'epoca di Periandro. Anzi la sola presenza di suppellettili funerarie proto-corinzie e corinzie del VII e VI secolo a.C. farebbe propendere qualche studioso verso la possibilità che anche sulla costa brindisina si sia stabilita una colonia di Corinzi ¹¹. La ceramica in questione consiste in vasetti piccolissimi come gli aryballoi e gli alabastri, adibiti soprattutto per profumi e che si producevano nella regione nord-occidentale del Peloponneso, ma venivano molto esportati nell'area del Mediterraneo.

Di VII secolo a.C. si parla anche per alcune tombe di altre necropoli, messapiche però ed uniche testimonianze, insieme alle presunte tracce di mura in Corte Capuzziello, di quel periodo, quando la città si estendeva più o meno nell'attuale centro storico, forse un po' rientrato rispetto a quello successivo romano ¹².

Chi erano i Messapi? Un popolo di cui ancora oggi si sa ben poco. C'è chi li dice di origine illirica e chi di origine greca.

Accettando la prima ipotesi, va ricordato che, stando a molti storici, popolazioni di origine illirica sbarcarono in realtà sul Gargano e da lì iniziarono la penetrazione in Puglia. Quando? Nel periodo di transizione dall'età del bronzo a quella del ferro e cioè all'incirca dal 1400 all'800 a.C. (data quest'ultima in cui cominciò anche la colonizzazione greca di Taranto).

Le popolazioni illiriche si diversificarono a Nord in Dauni e Peucezi, a Sud in Calabri e Salentini, chiamati poi inspiegabilmente dai Greci proprio Messapi. Sostengono inoltre gli storici che non ci siano distinzioni etniche tra i Messapi e gli Japigi. Infatti autori antichi, quali Ecateo, Strabone, Erodoto, Tucidide, Antiaco da Siracusa li identificano. Come d'altronde in alcune leggende, dove Opis, un re degli Japigi, è re dei Messapi o ancora il primo re dei Messapi è detto Japige.

Una leggenda relativa espressamente a Brindisi racconta invece che già mille anni prima di Cristo si era stanziato nella zona che corrisponde grosso modo all'attuale provincia di Brindisi, un re dal nome Messapo e che da lui derivò il nome alla sua gente. Quindi il nome antico della città, Brentésion, deriverebbe da Brenton, figlio di Ercole,

¹¹ R. IURLARO, *Il porto di Brindisi ecc.*, op. cit., pp. 71-72.

¹² B. SCIARRA, *op. cit.*, p. 13.

divinità particolarmente adorata presso i Messapi. Per altri invece il nome di Brindisi trarrebbe origine dal messapico Brunda (testa di cervo) in riferimento alla particolare configurazione del porto. Stando comunque a quanto riporta il Della Monaca¹³ Brento, figlio di Ercole, sarebbe proprio il fondatore della città, nel 2013 a.C. . Come conciliare quindi queste diverse versioni? Prima Brento che diede il nome alla città e poi i Messapi? Oppure prima i Messapi, che si portarono dietro le proprie divinità tra cui Ercole, dal cui figlio Brento fu nominata la città? Ecco una possibile interpretazione, fantastica se vogliamo (visto che non è avallata da alcuna documentazione) ma che potrebbe risultare utile in futuro qualora si verificassero straordinari rinvenimenti. Allora.

Accettando che la città sia stata fondata o ancora una volta abitata dal leggendario Brento, figlio di Ercole, intorno al 2013 a.C., proprio per la paternità attribuitagli, è da ritenere che fosse di origine greca, essendo Eracle (poi Ercole) un « eroe divino » legato soprattutto al mondo greco. Non solo. La data del 2013 a.C. farebbe propendere particolarmente per l'origine cretese, essendo stati proprio i Cretesi in quel periodo i padroni incontrastati dei mari (si parla di una vera talassocrazia).

Come conciliare questa versione con quanto dice Strabone e Luciano? Non è da escludere che questa primitiva colonia sia stata rinsanguinata dalle due immigrazioni di cui parlano i famosi storici. La prima, guidata da Teseo (intorno al XV secolo) che però proseguì per la Beozia, la seconda condotta da Japige, che proveniva dalla Sicilia (e dal quale sarebbe dipeso il nome di Japigia alla zona). Ancora. Come mai si inseriscono in questo discorso i Messapi tant'è che in una leggenda Japige è detto il primo re dei Messapi? Probabilmente al suo arrivo questo elemento cretese-miceneo avrà trovato la zona già occupata da qualche popolazione illirica con la quale, dopo un periodo di convivenza più o meno pacifica, sarà giunto a fondersi sino a formare un sol popolo. La fusione potrebbe essere stata anche opera del famoso Messapo, un capo così prestigioso da improntare di sé l'intera zona, d'allora detta Messapia. Inoltre, per rispettare le date della leggenda, la fusione potrebbe essersi verificata intorno all'anno mille. Questo

¹³ A. DELLA MONACA, *op. cit.*, pp. 97-98.

spiegherebbe anche come mai, nella leggenda, Messapo sia re degli Japigi e come mai Japige sia stato primo re dei Messapi.

Ma, gratuite (mea culpa!) interpretazioni a parte, la civiltà dei Messapi andò dall'VIII secolo a.C. al III a.C. e presenta un tipo di ceramica che ricorda alcune caratteristiche micenee e sulla quale può aver influito anche la presunta colonia corinzia che si fa risalire sempre verso quegli anni, ed esattamente il VII secolo a.C. . Il loro alfabeto era greco e, anche se non si fecero colonizzare per fiero spirito di indipendenza, sicuramente con la Grecia dovettero mantenere stretti rapporti.

Infatti, durante gli scavi subacquei di Torre S. Sabina, in agro di Carovigno, e porto della messapica Karbina, poco più a Nord, sono stati rinvenuti numerosi vasi arcaici, datati dalla fine del sec. VII a.C. alla prima metà del V secolo a.C.¹⁴. Inoltre, proprio la vivacità commerciale, nell'area dell'Adriatico meridionale, giustifica comprensibilmente i tentativi tarantini di attuare un controllo sulle città messapiche che incontrava sul suo cammino, dallo Jonio all'Adriatico.

Questa operazione fu tentata prima pacificamente e poi col ricorso alle armi. Oria era in parte entrata nell'area di influenza tarantina. Infatti nel 1978 è stato ritrovato nei suoi dintorni un santuario greco in cui si praticava il culto di Persephone, proprio di Taranto come altri particolari iconografici nelle terrecotte o nelle decorazioni o nelle iscrizioni in greco¹⁵.

Anche Valesio pare dipendesse in qualche modo da Taranto. Sarebbe giustificato il fatto da una leggenda per la quale Falanto, fondatore di Taranto, sarebbe l'equivalente di Faletos o Baletos, fondatore eponimo di Valesio. Questa leggenda ancora una volta potrebbe significare la riscoperta di origini comuni (greche?). Motivo che risultò del tutto inefficace col principale obiettivo di Taranto, cioè Brindisi. Si arrivò così al « βάρβαρος πόλεμος » del V secolo a.C. . Pausania, riportandolo, parla espressamente di una vittoria dei Tarantini sui Messapi, documentata anche da una iscrizione.

Da allora seguirono alterne vicende che ora videro le due città

¹⁴ F. D'ANDRIA, *Le ceramiche arcaiche da Torre S. Sabina (Brindisi) e gli approdi adriatici della Messapia*, in « Ricerche e studi », Quaderni del Museo Archeologico provinciale « F. Ribezzo » di Brindisi, IX, Brindisi 1976, p. 22.

¹⁵ F. D'ANDRIA, *op. cit.*, p. 24.

alleate, ora in lotta tra di loro, sino a che la messapica Brindisi non si schierò accanto ai Romani nella seconda (326-304) e nella terza (298-290) guerra contro i Sanniti. Il conflitto, che durò più di 50 anni, vide Roma vittoriosa e segnò la nascita di un vero e proprio stato romano-italico, per ben collegare il quale si rese indispensabile il potenziamento della rete stradale, con la costruzione di nuove vie, secondo il criterio della rettilineità.

Nacquero veri e propri capolavori di ingegneria e di architettura, che ancora oggi stupiscono per la loro sapiente tecnica. È di questi anni la celeberrima via Appia, « regina viarum », iniziata esattamente nel 312 a.C., durante la censura di Appio Claudio Cieco (considerato anche il primo scrittore romano di cui si ricordino le opere scritte).

Ora per Roma sull'onda di un discorso che diventava sempre più imperialistico, s'imponeva l'esigenza del controllo sulle coste, dove aveva già fondato numerose colonie.

Ma ad ostacolarla nei piani trovava Cartagine e Taranto, con le quali aveva stipulato persino dei trattati internazionali di non belligeranza. Romperli era gioco-forza e Roma cominciò dalla rivale più debole: Taranto. Provocò la guerra nel 282 a.C.

La capitale della Magna Grecia, nonostante gli aiuti ricevuti da Pirro, re dell'Epiro, ne uscì sconfitta, dopo 10 anni. Era il 272 a.C. E nel 270 a.C. tutta la penisola, dall'Appennino tosco-emiliano allo stretto di Messina, era in mano dei Romani, per i quali il porto di Brindisi assunse subito un'enorme rilevanza politica e militare, quale celere ponte di collegamento con l'Oriente.

Brundisium, detta anche Calabrum, fu considerata dai Romani « caput regionis », cioè la città più importante della penisola salentina, che da essa prese il nome di Calabria. Così come la costa fino all'attuale capo di S. Maria di Leuca era chiamata brindisina. Sarà in seguito precisamente Augusto che, nell'ordinamento regionale, chiamerà la « Regio II » cioè la Puglia e l'attuale Salento, « Apulia et Calabria ».

Brindisi divenne colonia romana nel 267 a.C., sotto il consolato di Attilio Regolo e Giulio Libone, e Municipio romano nel 247 a.C. . I suoi cittadini conservarono i loro magistrati, amministrarono la giustizia secondo le loro leggi ed ebbero diritto alla cittadinanza romana, mantenendo così una certa autonomia locale. I Romani furono a Brindisi dal III secolo a.C. al V d.C. e la città visse allora il suo periodo migliore.

Entro il perimetro di 11 chilometri insistevano sontuosi monumenti ed edifici sia pubblici che privati. Sul lido, oggi detto S. Apollinare, si ergeva maestoso un tempio dedicato al dio Apollo, che fronteggiava l'altro di Apollo e Diana, ubicato nei pressi dell'odierna cattedrale. La città era dotata anche di un anfiteatro, « dirimpetto la di lei porta occidentale », nei pressi quindi del quartiere Cappuccini. Questa zona è risultata, sin dalla fine del 1800, prodiga di rinvenimenti, soprattutto epigrafi dedicatorie e funerarie.

Nel novembre del 1982, durante l'esecuzione dei lavori di un cantiere edile, è stata anche rinvenuta una vasta necropoli. Le tombe stratificate (oltre duecento) sono da collocarsi in un arco di tempo che va dal III secolo a.C. al III-IV secolo d.C. . Le iscrizioni invece oscillano dal I secolo a.C. al II-IV d.C.. Numerose inoltre le monete venute alla luce e ricchi i corredi funerari. A studi ultimati, si farà sicuramente maggiore chiarezza sulla opulenta Brindisi romana.

In quel periodo Brindisi contava anche molte terme: alcuni avanzi di vasche e condutture sono stati portati alla luce durante i lavori di costruzione del Palazzo delle Poste, a piazza Vittoria, dove, secondo la tradizione locale si trovava anche il Foro ¹⁶, che qualcuno però individua nell'attuale zona del mercato ¹⁷. La città inoltre possedeva sicuramente quartieri militari d'inverno ed un cantiere arsenale adeguato all'importanza del suo porto. E il teatro « sospeso », realizzato sulla demolizione di parte dell'antico quartiere di S. Pietro degli Schiavoni, insiste proprio sullo scavo di un elegante quartiere romano di età medio-imperiale. Questo presenta mosaici policromi e preziosi marmi orientali, oltre che i resti di una strada che per la sua ampiezza si pensa dovesse essere una delle principali ¹⁸.

È certa anche a Brindisi la presenza di un criptoportico nel giardino di palazzo Dionisi, nei pressi di palazzo Montenegro e in via Santa Chiara.

Da quanto accennato e da numerosi altri reperti, quali lastre e

¹⁶ S. PATITUCCI UGGERI, *Saggio stratigrafico nell'area di San Pietro degli Schiavoni a Brindisi*, Relazione preliminare in «Ricerche e studi», Quaderni del Museo archeologico provinc. « F. Ribezzo » di Brindisi, IX, Brindisi 1976, p. 136.

¹⁷ G. MARZANO, *Nel centro storico di Brindisi*, in « Ricerche e studi ». Quaderno n. 3 del Museo « F. Ribezzo » di Brindisi, Fasano 1967, p. 107.

¹⁸ B. SCIARRA, *Un pezzo di città romana da salvare e valorizzare*, in « Quotidiano », 31 agosto 1983.

cippi marmorei, iscrizioni, monete, bronzi e svariati elementi architettonici, statue, teste marmoree e busti loricati (conservati nel museo provinciale « Ribezzo ») si può tranquillamente dedurre la situazione di grande benessere in cui viveva la città al tempo dei Romani.

Inoltre sempre in quegli anni Brindisi è stata culla e spettatrice se non protagonista, di eventi storici importanti. Ricordiamo i più significativi.

Nel 220 a.C. diede i natali al grande Marco Pacuvio, figura complessa di artista pittore-poeta, autore singolare di tragedie e nipote e discepolo del grande Ennio, nato nella vicina Rudiae. La seconda guerra punica (dal 218 al 201 a.C.) la vide sempre fedelissima a Roma, contro Annibale che aveva cercato di conquistarla con il tradimento.

A Brindisi fu Cicerone ospite di Ennio Flacco, quando nel 58 a.C., per la legge Clodia, dovette andare in esilio prima a Tessalonica, poi a Durazzo. Si ricorderà infatti il processo molto discusso che egli sostenne contro Catilina, che in seguito sarebbe morto in carcere per strangolamento. E quando l'anno successivo, per intercessione del tribuno Annio Milone, e per l'appoggio di Pompeo, Cicerone fu richiamato a Roma, al suo rientro dall'esilio, sul porto di Brindisi trovò ad attenderlo, insieme alla figlia Fulvia, una folla numerosa di cittadini che gli prodigarono grandi manifestazioni di stima e di affetto.

E procedendo cronologicamente Brindisi fu poi teatro dei momenti decisivi del primo triumvirato, costituitosi nel 60 d.C. tra Cesare, Pompeo e Crasso. Infatti alla morte di questi in guerra, rimasti soli, Cesare e Pompeo vennero ben presto alle armi. Fu la guerra civile che si concluse con la vittoria di Cesare a Farsalo, in Tessaglia. E Pompeo, scappato in Egitto, vi trovò la morte ad opera del suo sovrano.

Ma prima di tutto questo si registrò a Brindisi uno scontro importante tra i due. Pompeo si era arroccato nella città in attesa di prendere il varco in Oriente, e per impedirglielo Cesare cercò prima di fare ostruire il canale (oggi Pigonati) con grandi massi, poi fece creare un ponte di barche o meglio zattere che permettevano al suo esercito facilità di movimenti da una sponda all'altra per controllare meglio il nemico. Pompeo riuscì comunque a fuggire. E la fine è già nota.

Inoltre a Brindisi fu spesso anche Ottavio Caio, pronipote di Cesare e suo erede, che con Marco Antonio e Marco Lepido fondò il secondo triumvirato. Il regno venne spartito: ad Antonio andò l'Oriente, ad

Ottavio la Spagna e a Lepido l'Africa. Fallita però la spedizione contro i Parti, Antonio si ritirò in Egitto, dove sposò Cleopatra. Motivo di cui si sarebbe servito in seguito Ottavio per mettergli contro il Senato (dopo aver eliminato dalla gara Lepido). Si programmava già l'Impero. Sempre a Brindisi fu firmato il « foedus brundusinum », una tregua tra i due che permise ad Ottavio di organizzare meglio l'offensiva. Da Brindisi inoltre passarono le legioni per la guerra che Ottavio dichiarò all'Egitto e che lo decretò vincitore ad Azio, in Grecia. E dopo Azio, ancora a Brindisi furono spedite le truppe veterane e nella città Ottavio sarebbe rimasto 27 giorni osannato dal popolo e da tutti i magistrati, senatori e cavalieri che vi aveva fatto confluire prima.

Non sbaglia quindi Appiano quando nel Libro III del « *De bello civili* » scrive che Ottavio, fermatosi a Brindisi, sacrificando in onore degli dei, per ringraziarli della vittoria, « ...confestimque coepit nominari Caesar ». Cioè « da quel momento cominciò a chiamarsi Cesare ».

L'impero romano quindi sarebbe nato proprio a Brindisi da quella pubblica cerimonia, svolta probabilmente presso il tempio di Apollo e Diana.

Ad immortalare questo avvenimento il Senato romano ordinò che fossero eretti due archi di Trionfo, uno a Roma e l'altro a Brindisi. Di quest'ultimo però non vi è traccia alcuna.

In questo peculiare elenco bisogna anche ricordare che sicuramente a Brindisi avvenne la morte del sommo Virgilio, nel 19, dopo che il poeta era tornato forzatamente dall'Oriente perché ammalatosi a Megara (vedi in appendice « La casa di Virgilio a Brindisi »). A questo proposito c'è chi crede che Brindisi dovesse essere ben nota al grande poeta, tanto che alcune descrizioni dell'Eneide sembrano ricalcare paesaggi brindisini¹⁹. È documentato ancora che a Brindisi sia stato anche l'acuto Orazio e che a Brindisi siano stati in seguito vari Imperatori (Vespasiano, Marco Aurelio, Settimio Severo, Traiano) tra cui vivo si mantiene il ricordo di Traiano. Per due motivi: e per aver provveduto a migliorare la strada che, passando da Egnazia, proseguiva poi fino ad Otranto (ancora oggi se ne conservano ampi tratti), e per aver voluto la costruzione del pozzo omonimo, oggi alla confluenza di via Traiano con la salita di S. Dionisio e via Annunziata.

¹⁹ G. CARITO, *Per il bimillenario virgiliano*, note brindisine, in « *Brundusii res* », X, 1978, p. 145 ss.

Il pozzo, completamente in efficienza fino a tutto il 1800, attualmente è del tutto in disuso e raggiungibile soltanto attraverso un tombino (nei pressi de « La soffitta », un negozio di vecchie cose). Non si è approntato ancora alcun intervento concreto di recupero ²⁰.

All'epoca dell'imperatore Claudio risale invece il pozzo di S. Vito (a 9 chilometri ad ovest della città) costituito da una vasca cilindrica in cui si depositavano per essere filtrate le acque provenienti dalle falde superficiali delle terre intorno. La scoperta di questa vasca fu fatta nel 1883 dall'idrologo francese Aristide Mauget.

Queste acque secondo il Camassa, e già prima l'arcidiacono Tarantini, confluivano nelle vasche limarie, di cui sono rimaste tracce presso la Porta Mesagne. Da qui, dopo un periodo di decantazione, raggiungevano le fontane della città. Non tutti però sono d'accordo. Il Pigonati infatti, sul finire del 1700, riteneva di trovarsi dinanzi ad un bagno pubblico romano.

Oggi però i più sembrano concordare sulla versione del Tarantini, anche se non ci risulta che siano stati eseguiti studi recenti e approfonditi su questa notevole costruzione che, recuperata, potrebbe costituire un altro validissimo richiamo turistico. Come senz'altro lo rappresenta la famosa colonna romana sulla collinetta prospiciente il seno di ponente del porto interno: unica superstite di due, definite comunemente « terminali della via Appia ». L'altra, ruinata nel 1528 per cause ancora sconosciute, fu donata alla città di Lecce nel secolo XVII per sorreggere la statua di S. Oronzo ²¹, in onore del Santo che avrebbe salvato il Salento da una grave epidemia, diffusasi in quegli anni ²².

Altre importanti testimonianze del periodo romano sono costituite da una serie di fornaci, in zona Apani, per la fabbricazione delle anfore da adibirsi al trasporto dell'olio e del vino.

Secondo gli studiosi risalirebbero alla « Regio II » e proverebbero indiscutibilmente un'intensa attività svolta a Brindisi in questo campo.

²⁰ Per la descrizione della sua strutturazione vedi in appendice « Pozzo Traiano sta sotto un tombino ».

²¹ Per le varie disavventure che questa statua ha subito nei suoi trecento anni di storia, vedi in appendice « Storia della statua di S. Oronzo a Lecce ».

²² Per la polemica sorta sulla cessione della colonna a Lecce, vedi in appendice « Come la colonna romana passò a Lecce ».

Goti, Bizantini, Longobardi, Saraceni, Pirati slavi, Bizantini

Il 395, l'anno in cui Teodosio I divise l'impero tra i due suoi figli, Arcadio ed Onorio, assegnando al primo l'Oriente, al secondo l'Occidente, segna la rottura del grande Impero romano, già però da tempo vacillante, e segna anche l'anno in cui Brindisi comincia una lenta, ma inesorabile decadenza. Veniva meno infatti la sua funzione di *trait d'union* tra due mondi diversi, ma che Roma aveva saputo ben amalgamare e gestire per la sua gloria.

Per di più l'Impero d'Occidente non ebbe lunga vita. Nata la parabola romana con un Romolo nel lontano 753 a.C., con la deposizione da parte del generale germanico Odoacre di un altro Romolo, detto Augustolo, si concluse nel 476.

In Europa si formarono i regni romano-barbarici, dove l'amministrazione civile era curata dai Romani, mentre il controllo militare era gestito dai Barbari.

In Italia, conclusasi la breve parentesi di Odoacre (del cui dominio Brindisi non risentì minimamente), si affermarono gli Ostrogoti, dal 493 al 553. Ad appoggiarli nella loro conquista era stato l'Imperatore d'Oriente Zenone, dopo che aveva rotto le relazioni con Odoacre, inizialmente suo « patrizio » in Italia.

Gli Ostrogoti, capeggiati da Teodorico, stabilirono la loro capitale a Ravenna.

Intanto, morto Zenone, gli successe Giustiniano, il cui sogno diventò la ricomposizione dell'antica unità dell'impero romano. Inizia così in Italia la sua lotta contro gli Ostrogoti, che lo vedrà impegnato per ben 18 anni (dal 535 al 553) e che costerà all'intera penisola una serie di distruzioni e di gravi carestie. Brindisi, più volte contesa, ora dai Bizantini ora dai Goti, visse un'altalena di dominazioni che significarono solo morte. Di uomini, ma anche della sua economia. Le colture lasciarono il posto ad una rigogliosa macchia mediterranea. Inoltre

anche la rete idrica fu gravemente compromessa da un movimento tellurico che, secondo l'archeologo Giovanni Tarantini, durante il VI secolo, fece inabissare alcune falde acquifere sino alla dispersione in mare²³. Baduila, valoroso re degli Ostrogoti, detto Totila (l'immortale), addirittura rase al suolo la città. Era l'anno 540. Napoli, dopo Roma e Ravenna, era già caduta in mano dei Bizantini, decretando la fine del regno degli Ostrogoti.

Totila (venuto dopo i fiacchi governi di Ildibaldo ed Erarico) stava tentando, con l'avanzata nell'Italia Meridionale, di rifarsi. Inutilmente. I Bizantini ebbero la meglio.

E in breve oltre alla Spagna meridionale e l'Africa settentrionale, riuscirono a conquistare tutta l'Italia. Per poco, però.

Nel 568, sospinti dai Mongoli e dagli Slavi, emigrarono in massa dalle loro terre e scesero in Italia altri Barbari: i Longobardi. I Bizantini sono costretti ad arretrare ma, grazie alla loro potente flotta, riescono a conservare parte delle coste e cioè il ducato di Roma, l'Esarcato, la Calabria, il Bruzio, oltre le isole (Sicilia, Sardegna, Corsica).

Non mancarono comunque tentativi da parte loro di riconquistare almeno l'Italia del Sud. Infatti, intorno al 662, assediaronò, ma senza successo, Benevento, difesa strenuamente dal duca Romualdo, che aveva preso il posto del padre Grimoaldo I, quando questi era stato nominato a Pavia re dei Longobardi.

L'attacco dei Bizantini però autorizzò Romualdo a riprendere la guerra contro di loro. Caddero in suo potere, nel 668, Taranto e Brindisi, che ne uscì ancora una volta distrutta.

I Longobardi rimarranno in Italia per circa due secoli, fino al 774 (anno che registrerà la presenza dei Franchi) e durante la loro dominazione, grazie all'ordine creato da San Benedetto da Norcia, si svilupperà il fenomeno del monachesimo, importante molla di crescita economica in un periodo di grave stasi.

A Brindisi i centri benedettini subentreranno a quelli dei basiliani, che secondo l'Ascoli avrebbero svolto la funzione di bizantineggiare la Magna Grecia²⁴.

Tra i tanti insediamenti basiliani a Brindisi va menzionato il mo-

²³ R. JURLARO, *Storia e cultura dei monumenti brindisini*, ed. « Amici della 'A. De Leo' », Brindisi, 1976, p. 20.

²⁴ F. ASCOLI, *Storia di Brindisi*, Rimini 1886, p. 42.

nastero che nel secolo IX sarà distrutto dai Saraceni e di cui oggi rimane soltanto il chiostro (considerato monumento nazionale) nella chiesa di San Benedetto. E ancora quell'altro monastero costruito sull'isola di S. Andrea e che sarà pure distrutto dai Saraceni. Inoltre, secondo il Tarantini, anche il Tempietto cristiano (altro monumento nazionale) sottostante la chiesa di S. Lucia, sarebbe stato costruito dai Greci in onore di S. Basilio.

I religiosi a Brindisi vivevano anche negli eremitaggi, in grotte isolate o in laure²⁵, sparse nella campagna intorno, nell'isola di S. Andrea e nelle isole Pedagne.

Ma tornando ai Longobardi, bisogna precisare che dominarono a Brindisi per circa 80 anni, fino a che furono scalzati ancora una volta dai Bizantini. La loro presenza fu però così incisiva che al 1231 risultava una strada a loro intitolata: la « ruga longobardorum ». Inoltre i contratti matrimoniali fino ai primi del XIX secolo seguivano ancora lo « jus Longobardorum », già abbandonato un secolo prima in Terra di Bari, dove i Longobardi avevano comandato anche più a lungo²⁶.

Se nel 774 il Salento, buona parte della Calabria, la Sicilia, la Sardegna e parte della costa campana (Napoli compresa) rimasero in mano ai Bizantini, il resto d'Italia, come è stato già brevemente accennato, passò sotto la sfera d'influenza franca.

Carlo Magno infatti proprio in quell'anno conquistò Pavia, la capitale dei Longobardi, dopo aver vinto il loro re Desiderio e il di lui figlio Adelchi.

E dopo altre strepitose vittorie contro gli Arabi, i Sassoni, i Bavari e gli Avari, Carlo Magno fu incoronato Imperatore da Papa Leone III, nella basilica di S. Pietro a Roma. Era la notte di Natale dell'800. Era nato il Sacro Romano Impero.

Alla morte di Carlo Magno però, dopo la successione del figlio Ludovico il Pio, l'Impero fu diviso in tre parti (Francia, Germania, Lotaringia) per essere in seguito frantumato nei regni di Francia, Provenza, Navarra, Borgogna, Germania, Italia.

Brindisi, sempre bizantina in questi anni, subisce le scorrerie da

²⁵ « ...gruppo di molti abituri o cellette nello stesso sito aspro e deserto, ma messa una celletta a qualche distanza da l'altra... » in G. TARANTINI, *Di alcune cripte nell'agro di Brindisi*, Napoli 1878, p. 5.

²⁶ N. VACCA, *Brindisi ignorata*, Vecchi & C. editori, Trani 1954, p. 45.

parte dei Saraceni che, sbarcati in Sicilia nell' 827, da lí tentano l'occupazione dei territori sottoposti all'Oriente. E fu Ludovico II, pronipote di Carlo Magno e re dei Longobardi (cioè d'Italia) dall'844, a combattere i Saraceni a piú riprese, inseguendo il sogno di riunire la nostra penisola in un solo regno.

Combatté i Saraceni nell'847, ma anche nell'867, quando li stanò da Bari, da Taranto e da Brindisi. Appoggiato dal Papa, avrebbe voluto essere sostenuto anche dai Bizantini. Ma tra di loro non si stabilí mai un accordo. E Bisanzio mantenne il potere su queste terre, sempre comunque turbolente. Infatti, per rimanere a Brindisi, nel 922 si registrò anche l'invasione dei pirati slavi. E in macerie la trovò il saggio protospata Lupo, mandato dagli imperatori d'Oriente Basilio II e Costanzo, perché continuasse l'opera di ricostruzione già iniziata da Niceforo Foca, nel 968. Di Lupo si parla nella iscrizione alla base della colonna romana rimasta integra.

Ma parentesi brindisina a parte, il governo dei catapani, rappresentanti di Bisanzio in Italia, e da cui dipendevano anche i protospata, risultò dappertutto sempre piú esoso e fiscale.

Infatti nel 1009 scoppiò la rivolta contro di loro capeggiata da Melo di Bari, un nobile longobardo che sperava nell'appoggio di tutta la nobiltà longobarda e dell'imperatore Enrico II, pronipote di quell'Ottone I che, ponendo fine al regno italico di origine franca e unendo le corone d'Italia e di Germania, aveva creato il Sacro Romano Impero Germanico (962).

Quello stesso Ottone quindi che, facendo sposare il figlio Ottone II con Teofania, figlia dell'imperatore d'Oriente, aveva dimostrato anche chiare mire sull'Italia meridionale.

Sogni espansionistici che non vennero in seguito condivisi da Enrico II che infatti rifiutò il suo aiuto a Melo di Bari. Ma se per il suo disinteresse la rivolta non assunse connotati piú ampi, riuscí comunque a coinvolgere l'intera regione quando alla sua guida si pose Agiro, figlio di Melo.

A questo punto però i Bizantini si trovano a lottare su due fronti. Da un lato i rivoltosi di Melo ed Agiro, dall'altro gli intraprendenti avventurieri Normanni che, scendendo dalle brume del Nord, cercano di affermarsi a Sud.

I Normanni

Nell'anno mille, mentre nell'Italia centro-settentrionale si affermano i primi Comuni, in cerca di una propria autonomia amministrativa ed economica, contro il potere feudale e contro l'Impero, nell'Italia meridionale invece persiste il dominio dei Bizantini. Ma sempre più numerose si contano le presenze dei Normanni. « Questi settentrionali dai lunghi mantelli, dal capo raso, dal portamento divoto che avevano del prete e del masnadiero »²⁷, ora contro i Bizantini, accanto a Melo di Bari, ora alleati degli stessi Bizantini contro i Musulmani in Sicilia, per essere poi definitivamente contro di loro, riuscirono, dopo quasi un secolo di lotte, a conquistare l'Italia meridionale.

Quando Roberto il Guiscardo (cioè l'astuto), del ramo degli Altavilla²⁸, divenne duca di Puglia e di Calabria nel 1059, il Pontefice Nicolò II, in cambio del suo giuramento di fedeltà alla Chiesa, lo autorizzò ufficialmente ad occupare le terre che erano dei Bizantini e dei Musulmani. Il Guiscardo iniziò una vasta campagna di conquiste che puntò innanzi tutto su roccaforti quali Brindisi e Taranto, ancora in mano ai Bizantini.

L'assedio a Brindisi fu condotto da Ruggero, fratello del Guiscardo, e contò vicende alterne, tra le quali un episodio che sa di leggendario. Pare infatti che una notte, con la lusinga di una resa pattuita, siano stati attirati in città 40 cavalieri normanni con 40 scudieri, per essere poi trucidati e decapitati²⁹. I loro corpi furono gettati in alcuni pozzi detti da quel momento « fetenti »; le teste inviate a Durazzo, quali trofei di guerra.

Soltanto nel 1070 Brindisi fu conquistata dai Normanni. I Bizantini nel 1082, al tempo di Alessio I Comneno, tentarono di riappropriarsene, aiutati dall'emergente Repubblica di Venezia, in cambio di

²⁷ S. GRANDE, in F. ASCOLI, *op. cit.*, p. 60.

²⁸ Originari della contea di Hauteville in Normandia.

²⁹ A. DELLA MONACA, *op. cit.*, p. 333.

privilegi commerciali in Oriente (esenzione da alcune imposte, possibilità di tenere empori a Costantinopoli).

Essendo il Guiscardo impegnato in altre azioni belliche, comandava la città, col titolo di conte, suo fratello Goffredo con la moglie Sighelgaida.

Entrambi si prodigarono particolarmente a far rinascere la città con la costruzione di nuovi edifici. Avrebbero anche voluto far ritornare subito l'Arcivescovo alla sua originaria sede, trasferita ad Oria durante le incursioni saracene. Ma nonostante le loro insistenze presso il Pontefice Urbano II e l'interessamento personale di quest'ultimo, l'Arcivescovo Godino non si fece convincere. Subito, almeno. Infatti tornerà a Brindisi soltanto nel 1095.

Intanto però nel 1090 era stato fondato, sui resti di quello basiliano il monastero di S. Maria Veterana (perché nella parte vecchia della città) detto poi delle monache nere di San Benedetto. Ed un altro monastero benedettino era nato nell'isola di S. Andrea, sui ruderi di quello sempre basiliano.

E grazie alle munificenze di Ruggero, si costituì nel sito attuale la Cattedrale (che sarà poi distrutta dal terremoto del 1743), utilizzando ciò che rimaneva del tempio di Apollo e Diana, che era nei pressi, in età romana.

Fu inoltre il normanno Tancredi a far costruire su un esemplare romano, nel 1192, la fontana a lui intolata, in occasione del matrimonio del figlio Ruggero con Urania (Irene o Maria) di Costantinopoli.

In questi anni visse Margarito da Brindisi, grande ammiraglio, famoso consigliere di Guglielmo il Buono e soprattutto di Tancredi, a cui legò, per vari avvenimenti bellici, la sua fortuna.

Inoltre ben 10 diplomi autentici posseduti dal Capitolo cattedrale, attestano la pietà e la munificenza dei principi normanni³⁰. Ma per chiarirne meglio la figura basterà pensare che, durante la loro dominazione, vissero in pacifica coesistenza con i molti Greci, che ovviamente ancora abitavano in città. Né per motivi religiosi furono oppressivi nei loro riguardi. Pur rimanendo loro fortemente cattolici (« ai pontefici dovevano la loro grandezza » ricorda l'Ascoli)³¹ praticavano una tol-

³⁰ P. CAMASSA, *La romanità di Brindisi attraverso la sua storia e i suoi avanzi monumentali*, Brindisi 1934, p. 7.

³¹ F. ASCOLI, *op. cit.*, p. 63.

leranza che si spiega bene con un loro preciso pregio: quello di adattarsi alla realtà in cui si trovavano ad operare.

Fu per questo che, subentrati ai Bizantini, ne acquisirono la lingua, gli usi, le monete, persino lo stile architettonico. Nel periodo normanno anche il porto riprese la sua naturale attività.

Il motivo è da ricercarsi nelle Crociate, indette dal Concilio di Clermont (1095), al fine di contenere il grave pericolo rappresentato dai Turchi, ma soprattutto per altre motivazioni completamente estranee al fervore religioso, quali il convogliamento contro i Mussulmani di tensioni sociali ed economiche prorompenti in quegli anni e la ricerca di bottino personale.

Inoltre sempre in quel periodo le Repubbliche marinare cominciarono a fare scalo proprio a Brindisi. Tant'è che nelle acque di Terra d'Otranto, sul finire del XII secolo, si verificarono i primi scontri, legati alla rivalità commerciale, tra Venezia, Pisa e Genova.

Bisogna però dire che Venezia ebbe con Brindisi un rapporto particolare³². Già nel 1174 esistevano in città case commerciali veneziane. Inoltre è del 1199 un trattato di pace e mutuo soccorso tra Venezia e Brindisi, per fronteggiare i pirati pisani. Accanto a loro in questa lotta vengono menzionati amalfitani e ravellesi.

Questa citazione convalida la tesi di chi, col De Laurentis in testa, individua anche un loro quartiere nel rione « Scala », nelle vicinanze di via Lata. Scrive il De Laurentis: « ...vi avevano la loro chiesa dedicata alla Madonna di Scala e l'ufficio del console. L'arsenale, le case, i magazzini l'avevano dove secoli dopo, fu la Capitaneria di porto, ora demolita, e dove oggi è la stazione ferroviaria marittima »³³.

Risale a questi anni la fondazione di Ordini militari e religiosi, come quelli di S. Maria dei Teutoni, dei Templari e dei Cavaliere Gerolimitani, che anche a Brindisi costruirono chiese e ospedali per i pellegrini diretti in Terra Santa. Il primo, detto di S. Maria degli Alemanni, sorgeva nei pressi dell'attuale castello di Federico II e nel 1191 risultava costruito per essere poi demolito solo alcuni anni dopo dai proprietari che abitavano nelle vicinanze. Sarà quest'Ordine ad avere in dono, nel 1215, da Federico II, la « domus Margariti » (la casa

³² Fu inoltre su una nave veneziana che giunse in un anno imprecisato la salma di S. Teodoro d'Amasea, che sarebbe divenuto protettore della città insieme a S. Lorenzo. Vedi in appendice « Vita e morte di S. Teodoro d'Amasea ».

³³ L. DE LAURENTIS, in N. VACCA, *op. cit.*, p. 40.

di Margarito), una sontuosa costruzione ubicata dove oggi insiste la chiesa di S. Paolo.

L'Ordine dei Cavalieri Templari aveva il suo « albergo ed ospitale » secondo il Camassa nel pressi di S. Giovanni al Sepolcro, mentre secondo il Vacca accanto ad una chiesa di San Giorgio (loro protettore), che non è stata mai localizzata e per la quale unico riferimento potrebbe essere il bastione intitolato al Santo. Ipotesi debole però, se si pensa che il bastione di S. Giacomo non trae origine dal nome della chiesa omonima, che si trovava sicuramente su via Marina³⁴. Quest'Ordine, nel 1276, entrerà in possesso anche del « Casale novum », l'attuale zona dove sorge la chiesa di S. Maria del Casale e dove nel 1313 si celebrerà il famoso processo, contro tutti i Templari del Regno di Sicilia, che li priverà di ogni bene³⁵.

Per il terzo « hospitale » si pensa ad un'enorme costruzione comprendente anche una chiesa, che partendo « prope litus maris » dall'attuale palazzo INA (già Cocotò e Bono) arrivava all'odierna piazza Duomo e proseguiva anche su parte di via Colonne³⁶. E il portico esistente, saggiamente inserito negli anni '50 in una nuova costruzione che avrebbe ospitato il Provveditorato agli Studi, la Biblioteca ed il Museo provinciali, (oggi tutti i locali sono occupati soltanto dal Museo) doveva far parte, secondo i più, dell'imponente complesso edilizio di quest'Ordine cavalleresco che, verso il 1606 si trasferirà nella « Chiesa del Sepolcro ». Così almeno il Vacca ha trovato chiamata, nelle schede notarili della fine del '500 e del '600, la chiesa a noi nota come San Giovanni al Sepolcro e dove si possono ammirare sculture risalenti al XII secolo, mentre l'intero corpo pare insista su una costruzione ben più antica (addirittura il Camassa sospetta che nello stesso luogo ci sia stato un Tempio pagano)³⁷.

Alla morte di Tancredi nel 1194, Enrico VI, figlio del Barbarossa, scese in Italia a reclamare i diritti della moglie Costanza, figlia di Ruggero II ed ultima degli Altavilla. Dopo svariate vicende riuscirà a proclamarsi re di Sicilia e di Napoli, il cui governo lascerà poi nelle mani di Costanza d'Altavilla.

³⁴ Vedi in appendice « Errata corrige per il portico dei Templari ».

³⁵ Vedi in appendice « Contro i Templari processo per eresia nella Chiesa di S. Maria del Casale ».

³⁶ N. VACCA, *op. cit.*, p. 210.

³⁷ P. CAMASSA, *op. cit.*, p. 32.

Gli Svevi

Da Enrico VI la corona del Regno di Sicilia andò al figlio Federico II col quale la casata degli Hohenstaufen raggiunse il massimo splendore. Alla di lui morte nel 1250 i titoli passarono per diretta discendenza a Corrado IV, mentre all'illegittimo Manfredi toccò la luogotenenza nel Regno di Sicilia.

Venuto meno prematuramente Corrado IV, Manfredi si confermò in modo definitivo sul regno di Sicilia, mostrando però mire superiori, che preoccuparono il papato. Venne subito richiesto l'aiuto di Carlo d'Angiò. Manfredi morirà in una battaglia campale presso Benevento nel 1266, quando Carlo sarà stato già incoronato re di Sicilia a Roma.

Per mantenere i possedimenti, scese in Italia il giovane Corradino (figlio di Corrado IV), ma la spedizione ebbe termine tragicamente, con la sua decapitazione, dopo la sconfitta di Tagliacozzo, nel 1268.

Si era conclusa così la grande casata degli Hohenstaufen, ma anche un capitolo importante della storia di Brindisi. Vediamo perché. Secondo una tradizione diffusa, pare che tutti gli Svevi abbiano avuto in molta considerazione Brindisi. Ma soprattutto Federico II. A lui si dovette un periodo di pace e di ripresa generale in ogni campo, da quello economico a quello culturale. Infatti si intensificarono i traffici commerciali con Venezia, tanto che, durante la carestia del 1225-28, fu Brindisi a rifornire i territori veneti di grano e di altri generi alimentari. Conseguentemente alla rinascita economica Brindisi « assunse un aspetto veramente regale »³⁸. Federico II si curò di migliorare la cinta muraria (per es. la ricostruzione del fornice a sesto acuto di Porta Mesagne è di epoca federiciana)³⁹, restaurò il porto e lo dotò di un arsenale, costruì infine un grande castello, che sarà detto svevo dalla sua casata. Come altri castelli pugliesi presentava una maestosa fortezza quadrata circondata agli angoli da quattro torri. Intorno vi scorreva un ampio fossato. Questo il nucleo centrale cui successiva-

³⁸ N. VACCA, *op. cit.*, p. 22.

³⁹ R. JURLARO, *Storia e cultura dei monumenti brindisini*, *op. cit.*, p. 91.

mente si aggiungeranno altre costruzioni, nel 1481 con Ferdinando d'Aragona, nel 1550 con Carlo V, nel 1810 con Gioacchino Murat che ne fece un bagno penale (funzione che conserverà fino al 1890).

Il castello all'origine sarebbe stato costruito ricorrendo ai resti di antichi edifici romani, tra cui lo stesso anfiteatro⁴⁰. Né è stato mai accertato se insista su una preesistente fortificazione, come lascerebbe pensare una serie di documenti svevi e normani in cui si parla di un castello antico, proprio in quella zona, che per questo era detta «cittadella»⁴¹.

Inoltre, a testimoniare l'affetto dell'imperatore alla città, va ricordato che fu nella Cattedrale di Brindisi che venne celebrato, nel 1225, a tre anni dalla morte di Costanza d'Aragona, il suo secondo matrimonio. Prescelta fu la giovanissima Isabella di Brienne, figlia di Giovanni di Brienne, re titolare di Gerusalemme⁴².

Un matrimonio comunque politico, contratto espressamente per tacitare le pressanti richieste da parte del Papa Onorio III perché Federico II affrontasse una Crociata in Terra Santa. Un matrimonio che non soddisfece però il Papa. E a Brindisi Federico fece convergere tutta la sua Corte, la flotta capitana e l'esercito quando dovette partire nel 1227, alla volta di Gerusalemme. Ma dopo solo tre giorni di navigazione approdò ad Otranto per il sospetto di una pestilenza a bordo. Né, per inciso, un migliore esito ebbe l'altra del 1228, che si concretizzò in un trattato mediante il quale era stata pattuita per dieci anni la liberazione del Santo Sepolcro, secondo metodi assolutamente inconsueti allora e che dagli storici saranno poi definiti farseschi (perché non lungimiranti?).

Intanto proprio in questi anni, si parla del 1235, insieme al monastero viene costruita a Brindisi la bellissima chiesa di S. Domenico, voluta da un suo compagno, il beato Nicolò Paglia da Giovinazzo. La chiesa sarà detta in seguito del Cristo o del Crocifisso per una leggenda riferita per la prima volta dal Moricino. Eccola. Un anno(?) passò da Brindisi un veneziano, che di ritorno dall'Oriente recava con sé un grande Crocifisso in legno. Dovendosi trattenere in città alcuni

⁴⁰ A. DELLA MONACA, *op. cit.*, p. 384.

⁴¹ N. VACCA, *op. cit.*, p. 216.

⁴² Pare che il sovrano insieme a Giovanni di Brienne abbia atteso l'arrivo della sposa ad Oria, dove per l'occasione fu bandito un torneo. L'episodio viene ricordato ogni anno (dal 1966) con una vivacissima rievocazione storica. Vedi in appendice «Corteo e Torneo dei rioni di Oria».

giorni a causa di una tempesta, pensò bene di far visita al padre priore della chiesa di S. Domenico. Accennato al suo prezioso carico, fu invitato dal priore a far "riposare" il Crocifisso nella sua degna sede, cioè in chiesa. Esaudito rispettosamente il desiderio, il veneziano non poté più rientrarne in possesso. Infatti nessuno riusciva a smuovere il Crocifisso dal suo posto. E il veneziano dovette accontentarsi di un dito, l'indice della mano destra (che probabilmente si sarà rotto durante le manovre). Così la leggenda, che non è l'unica di questo periodo. Ne corre un'altra, più complessa, ma per molti versi storicamente convincente. Narriamola.

Pare che Luigi IX, re di Francia, nel tentativo di strappare agli infedeli il Santo Sepolcro, nell'aprile del 1250, sia caduto prigioniero del Saladino, che si dichiarò però disposto a ridargli la libertà in cambio di una certa somma di denaro, che il re si sarebbe dovuto procurare personalmente. In ostaggio presso Saladino sarebbe rimasta l'Ostia consacrata che, per concessione speciale, il devotissimo re di Francia portava sempre con sé.

Non si sa se volontariamente o perché costretto dal maltempo, si dice che Luigi IX sia sbarcato a Brindisi e che Federico II, informato di ogni cosa, si sia prestato a far coniare nella sua zecca il denaro occorrente, 30.000 marche d'oro. Queste, una volta rifiutate dal Saladino perché impressionato dalla lealtà del re Luigi, sarebbero state dette « tornesi », cioè denari che tornano, o comunque che fecero tornare liberi i Francesi. I nummografi però spiegano diversamente l'etimologia del tornese. Per loro infatti deriva dalla città di Tour in Francia, anche perché finora non è stato ancora rinvenuta alcuna moneta con le sue caratteristiche. La storia comunque non sarebbe finita qui.

Infatti si narra che Luigi IX sia capitato di nuovo a Brindisi, ma che per il furore dei venti sia stato impossibilitato ad attraccare nel porto. La sua nave si sarebbe arenata su uno scoglio, a tre miglia dalla città. Ovviamente la notizia dell'improvviso arrivo fece presto a spargersi per ogni dove. L'Arcivescovo in persona Pietro II, pensando alla presenza dell'Eucarestia a bordo, volle recarsi sul posto, accompagnato dal clero e dal popolo. Per la tarda età si servì di un cavallo. Appena giunto sul luogo del naufragio, si accostò alla nave e dalle mani del cappellano, Roberto de Sorbon, prese in consegna il prezioso calice e lo portò trionfalmente in cattedrale, tra il tripudio del popolo.

Fu quella la prima volta in cui l'Eucarestia fu processionata al di

fuori delle mura di una chiesa ⁴³. Ecco perché quando la bolla « *transiturus* » del 1264 istituirà in tutta la chiesa universale la processione del Corpus Domini, a Brindisi, per ricordo di quella prima volta, sarà concesso l'uso del tutto peculiare di usare il cavallo.

La tradizione, unica in tutto il mondo, è detta infatti del « cavallo parato ». L'Arcivescovo in questa circostanza monta sempre su un cavallo bianco, coperto da un manto anch'esso bianco. Il gruppo, fino al 1725, era sormontato da due parasoli realizzati con penne di pavone, ma poi si ricorse ad un ombrello di broccato d'oro. Oggi si usa un baldacchino sorretto da quattro persone.

Ora non si può concludere il periodo svevo senza accennare brevemente alla zecca. Infatti, sebbene ancora oggi persistano molti dubbi circa l'esistenza o meno di una zecca a Brindisi in età normanna, certa ne è l'attività durante gli Svevi. Anzi secondo il Dell'Erba ⁴⁴ proprio la zecca di Brindisi, insieme a quella di Messina, sarebbe stata la più attiva. Si coniavano i tarí, gli Augustali d'oro, i denari apuliensi (uno dei quali fu messo in circolazione in occasione del matrimonio di Federico con Isabella).

Inoltre. A riprova dell'esistenza della zecca, il Vacca cita un documento da lui reperito, risalente al 1215 e in cui Federico II dona ai cavalieri Teutonici la « *domus Margariti* », tranne il « *Theloneo et Moneta quae in eadem domo exercebatur* », in quanto li riserva alla corona ⁴⁵. La « *domus Margariti* », dopo vari passaggi, nel 1257 risulterà casa della Curia Regia e sede della sicla (zecca). E tutta la zona sarà poi donata da Carlo I d'Angiò nel 1284 ai frati minori di S. Francesco, con l'autorizzazione di demolirla e costruirvi una chiesa (quella di San Paolo).

Quando la lotta tra Manfredi ed il papato visse momenti di recrudescenza, lo Svevo riuscì a mantenere tutte le città della Puglia tranne Brindisi, che si schierò con il Papa, per poi arrendersi comunque nel 1256. Manfredi però ritenne bene trasferire la zecca a Manfredonia, che batté moneta insieme a Messina.

Quanto alla zecca di Brindisi si sospetta che in quegli anni sia stata addirittura chiusa. Fino a che non arrivarono gli Angioini.

⁴³ Vedi in appendice « Storia del cavallo parato ».

⁴⁴ L. DELL'ERBA, *La monetazione Sveva nell'Italia Meridionale e in Sicilia*, in « Bollettino del circolo numismatico napoletano » a. 1929, fasc. I e II pp. 10-11.

⁴⁵ N. VACCA, *op. cit.*, p. 234.

Gli Angioini e la casa di Durazzo

Con Carlo d'Angiò re di Sicilia dal gennaio del 1266 (rimarrà fino al 1285), iniziò in Italia il potere angioino. Un potere che si rese subito impopolare a causa della politica eccessivamente fiscale, messa in atto da Carlo per finanziare le sue imprese espansionistiche nel bacino del Mediterraneo (rincorrendo il sogno di rinnovare l'Impero Latino di Costantinopoli) e che gli precluderanno in seguito l'appoggio di molti potenti dell'Italia settentrionale e del Papa Gregorio X.

In funzione di queste mire espansionistiche, Brindisi (come altri porti della Puglia) acquistò immediatamente una nuova, grande rilevanza politica e militare. Si provvide quindi al potenziamento delle sue fortificazioni, di cui si giovò il castello svevo, e che vide l'innalzamento di una torre di avvistamento, « torre cavallo », nello stesso punto della costa dove, secondo la tradizione, si sarebbe arenata la nave di Luigi IX (fratello di Carlo d'Angiò). Fu inoltre migliorato il porto col suo scalo ed ampliato l'arsenale svevo con 37 edifici nuovi. In questo arsenale verrà allestita la flotta con cui Carlo raggiungerà la Sicilia per fronteggiare la rivolta che, scoppiata il lunedì di Pasqua del 1282, passò sotto il nome di « vespri siciliani ».

Inoltre Carlo I, nel 1268, costruì un palazzo ed un castello (con sei torri merlate) sulla collinetta meridionale della città, nella zona di Santa Maria del Monte dal nome di un'omonima chiesa, di cui si fa menzione già in un documento del 1224⁴⁶. Prima di allora Carlo era stato solito soggiornare nella sontuosa casa confiscata al brindisino Arnolfo di Ripalta, fedelissimo agli Svevi e per questo capo di una rivolta a Brindisi contro gli Angioini. Questa casa che svolse la funzione di Curia Regia, sorgeva nel cuore della città alla fine dell'omonima salita e dove oggi c'è la scuola elementare 4° Circolo « E. De Amicis ».

⁴⁶ N. VACCA, *op. cit.*, p. 155.

In seguito con Carlo II, all'imbocco del porto, verranno realizzate nel 1301, due torrette collegate da una catena di ferro che avrà il compito di precludere l'accesso alle navi indesiderate (oggi parte della catena è conservata presso il castello svevo). Con i primi Angioini i rapporti commerciali continuarono ad essere fiorenti. Carlo II infatti, dopo una breve parentesi, in cui privilegiò i commercianti e banchieri fiorentini, tornò a ristabilire i rapporti commerciali con Venezia, che ebbe per questo considerevoli concessioni. Anzi, tali da rendere i Veneziani invisi ai Salentini. Si stabilì quindi una caccia alle loro navi. Si tramandano precisamente gravi scontri nello stesso porto di Brindisi, nel 1323 e nel 1342, quando una nave veneziana, carica di grano, fu addirittura catturata e saccheggiata.

Sono proprio questi gli anni che fanno da sfondo alla cruenta guerra civile tra le famiglie dei Ripa e dei Cavaleria (vedi palazzo Ripa) e di cui cercherà di approfittare il duca di Atene (vedi il palazzo del duca di Atene).

Ma per tornare ai Veneziani, questi soltanto nel 1381, con Carlo III di Durazzo (del ramo secondogenito degli Angioini) e dopo alterni periodi, si vedranno riconosciute ampie franchigie⁴⁷. Quanto alla zecca invece, durante i primi anni del potere angioino, essa tornò in piena attività, poiché Carlo I aveva fatto chiudere prontamente quella sveva di Manfredonia. Anzi c'era l'ordine perentorio che fosse usata soltanto la moneta coniata a Brindisi. E se qualcuno trasgrediva, era punito col marchio sulla fronte della moneta proibita⁴⁸. I denari, formati di rame e pochissimo argento, erano famosi. Tanto più che per entrarne in possesso i sudditi erano costretti a comprarli con buone monete di argento ed oro. Inoltre la moneta veniva distribuita ogni anno ed anche più volte all'anno, annullando il corso precedente. Per il fisco si parlava di un guadagno dell'80 %, e fu soprattutto questo esasperato fiscalismo, oltre l'arroganza dei molti nobili francesi che si erano stanziati nell'isola all'origine dei famosi « Vespri »⁴⁹,

Una guerra questa che impegnerà i Francesi per venti anni e li costringerà a rinunciare all'espansionismo in Oriente, senza peraltro riuscire a mantenere il possesso della Sicilia, dove infatti si stabilirà accla-

⁴⁷ N. VACCA, *op. cit.*, pp. 36-37.

⁴⁸ N. VACCA, *op. cit.*, p. 237.

⁴⁹ N. VACCA, *op. cit.*, p. 238.

mato dal popolo, Pietro III d'Aragona, marito di Costanza di Svevia, una figlia di Manfredi. Il passaggio della Sicilia in mano agli Aragonesi sarà decretato dalla pace di Caltabellotta, nel 1302.

Per completare comunque il discorso sulla zecca durante gli Angioini, bisogna aggiungere che rimase in piena efficienza soltanto fino a che non fu costruita l'altra a Napoli, nel 1272. Da questa data infatti le emissioni a Brindisi diminuirono e nel 1282 il re Carlo cedette la parte della « domus Margariti », dove c'era la zecca, ai frati francescani perché al suo posto vi costruissero un convento ed una chiesa, quella di San Paolo, che risale appunto al 1322 (trecentesca quindi come la bellissima ed originale chiesa di S. Maria del Casale).

Però la zecca di Brindisi non fu smantellata perché risulterà ancora in funzione, seppur in tono minore, negli anni successivi, con Carlo II d'Angiò, re Roberto d'Angiò, Giovanna I⁵⁰.

Il Camassa individua la nuova sede della zecca nell'attuale loggia Balsamo (prima Los Rejes), senza però documentare minimamente la sua affermazione. Per questo il Vacca⁵¹ ritiene che la sua sia stata soltanto una geniale intuizione, scaturita dalla sontuosità di questa loggia trecentesca, che richiama anche alcuni elementi architettonici dell'adiacente costruzione (vedi palazzo Leanza).

Nel 1380-81, a causa delle stravaganze della regina Giovanna I, la corona napoletana passò alla casa dei Durazzo (che la terranno per 59 anni). Infatti, dopo la di lei scomunica, il Pontefice Urbano VI incoronò Carlo III di Durazzo del ramo secondogenito degli Angioini. Alla sua morte seguì la reggenza della moglie Margherita, poi il governo del figlio Ladislao. Quindi fu la volta di Giovanna II (sorella di Ladislao), che morì nel 1435, dopo aver adottato e revocato più volte Alfonso d'Aragona, propendendo infine per l'adozione di Luigi III d'Angiò e, alla di lui morte, per quella di suo fratello, Renato d'Angiò.

Ma Alfonso d'Aragona, dopo molteplici vicende, riuscirà ad avere la meglio. Nel 1442.

Quale la realtà di Brindisi in questi anni ?

A cominciare dal tempo di Roberto d'Angiò, la città purtroppo arretrò nel suo sviluppo commerciale tanto che, per agevolarla nel

⁵⁰ N. VACCA, *op. cit.*, p. 245.

⁵¹ *Ibid.*, p. 242.

1359 e nel 1360, si rese necessario estendere a tutti i mercanti le stesse immunità concesse alla città di Trani, oltre a svariate altre esenzioni.

In seguito, a decretarne la generale decadenza, si aggiungeranno invasioni, incendi, carestie, terremoti, la peste, del 1429. Tristemente famose anche le piogge torrenziali che nel 1430 distruggeranno le semine e saranno responsabili del crollo di molte abitazioni.

Gli Aragonesi e i Veneziani

Quando nel 1442, Alfonso d'Aragona, quale figlio adottivo di Giovanna II, riuscì ad impossessarsi del regno di Napoli, contro Renato d'Angiò, appoggiato dal Papa e dagli Stati italiani, la città di Brindisi versava dunque in condizioni molto penose. Durante il regno di Alfonso visse però anni più tranquilli. Risale comunque al 1449 un episodio determinante per il suo futuro. Il principe di Taranto, G. A. Orsini, per ottemperare ad un ordine di Alfonso I d'Aragona, che aveva dichiarato guerra alla Serenissima, ostruì completamente il passaggio tra il porto interno e quello esterno, mediante l'affondamento di una nave carica di pietre (i rapporti con Venezia saranno ripresi nel 1463, con Ferdinando I che concederà alla città vari privilegi).

Il porto, in seguito all'operazione dell'Orsini, assunse sempre più l'aspetto di una palude, come ebbe a riportare anche il De Ferrariis. Brindisi contava allora soltanto tremila « fuochi »⁵². In più nel 1456, dopo varie scosse telluriche, per le quali Alfonso aveva ordinato una processione a piedi da Brindisi fino a S. Maria di Leuca, ci fu un terribile terremoto. Riporta Angelo Costanzo: « ...caddero molte cittadi, e fra le quali Brindisi che era popolatissima, che con la rovina coperse e seppellì tutti i suoi cittadini e restò totalmente disabitata »⁵³.

Intanto cresceva nella città l'insofferenza verso l'arroganza dei baroni e soprattutto verso il principe di Taranto. Brindisi riuscì comunque a liberarsene e a passare in seguito sotto il governo diretto di Ferdinando I, da cui ricevette molti privilegi che contribuirono ad una sua pur modesta ripresa.

I Turchi però minacciavano nuove invasioni. E il 28 luglio del 1480 furono ad Otranto, da cui verranno scacciati soltanto il 10 agosto del 1481. Ferdinando I ritenne quindi opportuno migliorare le difese delle città costiere e, relativamente a Brindisi, ordinò al figlio Alfonso,

⁵² F. ASCOLI, *op. cit.*, p. 161.

⁵³ A. COSTANZO in F. ASCOLI, *op. cit.*, p. 162

duca di Calabria, di dotare il castello sull'isola di S. Andrea (già costruito da Alfonso I) di nuove costruzioni. Antemurali e bastioni si allinearono sul terreno, seguendone la configurazione a triangolo isoscele. Anche il castello fu ampliato con un bastione triangolare sul lato del mare e di uno circolare nella zona ad ovest. Il perché delle diverse forme va individuato nella loro diversa funzione. Il bastione triangolare per resistere al mare e all'artiglieria. L'altro doveva permettere alla batteria di pezzi sistemati in copertura, di colpire in ogni direzione (infatti nel suo basamento furono sistemate due cannoniere) ⁵⁴.

Risale a quest'epoca la divisione netta dei due corpi di fabbrica, il cui primitivo canale di divisione fu però chiuso, dando luogo all'attuale darsena che divenne l'unica via d'accesso al forte e al castello, e che in caso di assedio o pericolo, veniva chiusa da una grossa catena. Oggi questa bellissima ed importante struttura è in completo stato di abbandono nonostante che la zona relativa al castello, il 19 dicembre 1983, sia passata di proprietà del Ministero dei Beni Culturali ⁵⁵.

Durante gli Aragonesi fu fortificato anche il castello svevo mediante l'aggiunta di un antemurale sul lato verso terra e con l'elevazione di quattro torrioni agli angoli delle mura di cinta. Furono potenziate anche le mura della città che allora presentava due porte: Porta Mesagne e Porta Reale (che secondo molteplici indicazioni sorgeva nella zona antistante la capitaneria di porto).

Ma le offensive agli Aragonesi prima che dai Turchi vennero dai Francesi. Carlo VIII nel 1495 scese in Italia per far valere i suoi diritti sul napoletano, quale discendente degli Angioini. Nella lotta che si stabilì in seguito, Brindisi fu accanto agli Aragonesi. E per aver fatto prigioniero presso Mesagne un condottiero francese, il Duca d'Asparre, rinchiuso nel castello svevo, Ferdinando d'Aragona (detto Ferrandino e succeduto al padre Alfonso II, che aveva abdicato in suo favore, dopo un solo anno di regno) fece coniare una moneta. Da un lato era incisa la frase « *fidelitas brundusina* », mentre sul rovescio riportava lo stemma della città con le due colonne.

Così il Della Monaca ed il Camassa, mentre il Vacca ritiene

⁵⁴ B. SCIARRA e C. SCIARRA, *op. cit.*, pp. 19-20.

⁵⁵ Sull'importanza del recupero di questa notevole costruzione, vedi in appendice « Il castello alfonsoino passa di proprietà del Ministero dei Beni Culturali » e « Visita al castello alfonsoino ».

che per quella circostanza sia stato coniato un mezzo carlino con San Teodoro da un lato e dall'altro lo stemma della casa d'Aragona ed una corona. L'avvenimento fu talmente importante per i Brindisini che lo rievocarono ogni anno nella singolare « cavalcata di S. Giorgio », fino a che non la soppressero nella prima metà del '600 per motivi di ordine pubblico (vedi in appendice la « cavalcata di S. Giorgio »).

Come scaturisce ovvio da quanto prima, la zecca funzionò anche durante gli Aragonesi. Diffusi soprattutto erano i cavalli ed alcuni recavano la lettera « T », dal nome dello zecchiere Giancarlo Tramontano, che dal 1488 alla fine del potere aragonese, fu a capo delle zecche di Napoli, L'Aquila, Brindisi ⁵⁶.

Tornando a Carlo VIII, la sua conquista del Napoletano fu breve. Infatti, sconfitto a Fornovo nel 1495 da una lega composta dal Papa, dall'Imperatore, da Venezia e dalla Spagna, fu costretto a ritirarsi in patria. Il suo successore, Luigi XII, ci riproverà infruttuosamente nel 1499. Otterrà nel 1503 soltanto il ducato di Milano. Il regno di Napoli invece andrà agli Spagnoli.

Intanto nel 1496 Brindisi era passata sotto il governo di Venezia, quale ricompensa di Ferdinando II per l'aiuto ricevutone contro i Francesi. Venezia rimarrà a Brindisi per 13 anni, fino al 1509 anno in cui la città verrà consegnata (con Otranto, Monopoli, Polignano, Trani e come già prima l'Italia meridionale), agli Spagnoli di Ferdinando il Cattolico.

Durante la dominazione dei Veneziani, la città godette di un periodo di ripresa economica e presentò un deciso sviluppo edilizio. Venezia in quegli anni controllava altri centri costieri importanti, cercando così di equilibrare lo smacco subito in Oriente per l'avanzata dei Turchi.

Tutti i brindisini compiansero la partenza dei Veneziani. Sono anche di questo periodo fruttuosi rapporti della città con alcuni mercanti genovesi che, detenendo nel 1496 a Brindisi due delle tre « saponerie esistenti », riusciranno ad imporre il sapone brindisino su tutto il mercato di Costantinopoli.

⁵⁶ N. VACCA, *op. cit.*, p. 248.

Gli Spagnoli

Morto nel 1516 Ferdinando il Cattolico, il regno di Spagna, di Napoli, di Sicilia, di Sardegna ed i possedimenti oltre Oceano, andarono al nipote Carlo d'Asburgo, che con i Paesi Bassi e le terre degli Asburgo (ereditate alla morte del nonno paterno, l'Imperatore Massimiliano) creò un vasto Impero su cui nel 1519 dominerà col nome di Carlo V, Imperatore del Sacro Romano Impero Germanico.

Non appena entrò in possesso del regno di Napoli, Carlo V mandò un'ispezione nelle città costiere perché fosse rilevato lo stato delle opere di difesa.

Queste a Brindisi, secondo la relazione di Ferdinando Alarcone, risultarono insufficienti. Furono quindi costruiti i torrioni di S. Giacomo, di S. Giorgio e quello sopra Porta Mesagne (sul quale c'è inciso nella pietra lo stemma reale di Carlo V). Inoltre si realizzò Porta Lecce e parte di una poderosa cinta muraria.

Intanto Francesco I, re di Francia, non potendo tollerare di essere accerchiato dai possedimenti di Carlo V, ingaggia contro di lui una lotta estenuante che sarà conclusa soltanto nel 1556 dal suo successore e figlio Enrico II. Infatti nel 1556 Carlo V aveva diviso finalmente il suo Impero. Al figlio Filippo aveva dato la Spagna ed i possedimenti in America e in Italia,, mentre al fratello Ferdinando aveva concesso le terre degli Asburgo ed il titolo di Imperatore. Ed è del 1559 la pace di Cateau-Cambrésis che decreta per l'Italia la presenza degli Spagnoli (nel Regno di Napoli, nello Stato dei Presidi e nel Ducato di Milano) che vi si fermeranno per un secolo e mezzo, fino al 1714.

Il loro governo sarà caratterizzato da una grave crisi economica, aggravata dal fatto che il Mediterraneo, per via delle colonie americane, non è più la culla delle grandi correnti di traffico commerciale.

Quanto a Brindisi nel 1526 fu persino affetta da una grave pestilenza, a causa delle soldatesche che non seguivano precise regole sanitarie. Per scongiurare il propagarsi del male però si seppe soltanto costruire una chiesa dedicata a S. Rocco, la stessa che venne poi do-

nata ai padri Carmelitani perché vi fondassero il loro monastero.

Ed è nel 1528 che crolla inspiegabilmente una delle due colonne romane. Subito si gridò al presagio nefasto. Inoltre.

Nel 1558 a spese delle province di Bari e Lecce, per difendersi contro eventuali attacchi dei Turchi, fu costruito sull'isola di S. Andrea il Forte, cioè l'attuale opera a corno che assunse la forma di un triangolo isoscele agli angoli della cui base sorsero due baluardi (Intavolata e Tramontana). Nell'interno furono fabbricate grandi e comode caserme. E per maggiore sicurezza fu aumentata la distanza tra l'isoletta del castello e quella su cui insisteva il Forte. Per questa operazione furono impiegati 46 anni, durante i quali si procedette a tagliare l'isola anche all'altezza dei due baluardi.

Nel frattempo Brindisi continua ad arricchirsi di monasteri e chiese. Nel 1568 l'arcivescovo Bovio concesse ai minori osservanti di San Francesco di Paola la trecentesca chiesa di S. Maria del Casale, perché vi edificassero un monastero (i padri saranno poi rimpiazzati dai Riformati della medesima regola di S. Francesco). Nel 1609 si costruì S. Maria degli Angeli. Ed è del 1618 la famosa fontana De' Torres (oggi a piazza Vittoria), realizzata con i contributi dei cittadini più abbienti. Sulla parte esterna della tazza che la costituisce è riportato lo stemma di Filippo III ed una iscrizione in relazione all'avvenimento. A volerla era stato il governatore Pietro Aloisio De' Torres.

Intanto il fiscalismo degli Spagnoli in tutto il Regno diventa sempre più insopportabile per il popolino, che spesso si ribella, come nel 1647, a Napoli con Masaniello, ma anche a Brindisi con Teodoro Marinazzo a capo della rivolta (vedi palazzo Scolmafora).

A questo proposito si racconta che un giorno già Lorenzo da Brindisi (Dottore della chiesa) mentre tornava in città, intollerante ormai della situazione, decise improvvisamente di dirigersi in Spagna per denunciare al re cattolico Filippo III il malgoverno del suo viceré di Napoli, Pedro Giron duca di Ossuna, e per invocarne l'aiuto. Ed infatti un anno dopo il Duca fu richiamato in patria ed imprigionato nel castello di Almeida, dove morì⁵⁷.

Gli spagnoli a Brindisi avevano il loro quartiere intorno all'attuale chiesa di S. Teresa e molti furono quelli che contrassero matrimonio

⁵⁷ A. DEL SORDO, *Ritratti brindisini*, Adda Editore 1983, pp. 17-18.

con giovani del posto stanziandosi in città definitivamente. Il Vacca cita molte famiglie estinte o superstiti: Arilianos, Cafarellas, Caravaliros, De Muela, Lafuentes, Liveras, Lopez, Martinez, Piliogos, Pilos, Pinas, Romanos, Rodriguez, Scivales, Sierra, Titos, Versientes, Vitalios (i più hanno perduto la lettera finale del cognome). Dal popolo erano chiamati « Iannizzi », cioè Giannizzeri probabilmente per il loro incedere eccessivamente spavaldo. Nel 1715, ad opera di un grosso lascito del maestro di campo, Don Aloisio Ferreyra, fu istituito un monte « di maritaggi » a favore delle zitelle spagnole (in mancanza delle quali da devolversi per le locali) e un monte dei poveri (Monte de li Jannizzeri).

Nel quartiere degli Spagnoli sorse nel 1671, grazie alla donazione di S. Francesco Monetta, la chiesa ed il monastero di S. Teresa dei Carmelitani Scalzi. Rimarrà funzionante fino a che, durante il decennio francese, l'Ordine non sarà soppresso (oggi il monastero è in fase di restauro per essere adibito ad Archivio di Stato).

Intanto la città, verso il 1650 aveva registrato una cospicua immigrazione di Schiavoni, a cui era stata assegnata un'intera zona nel cuore della Brindisi più antica e nella quale pare che sorgesse una chiesa intitolata a S. Pietro (oggi non ne rimane traccia) costruita dai Greci e dagli Schiavoni insediatisi nella città già dal 1480 circa. Da ciò il nome al quartiere: San Pietro degli Schiavoni.

È inoltre della seconda metà del Seicento un altro avvenimento importante per la vita culturale della città.

Francesco De Estrada, nel 1664, istituì le Scuole Pie nel restaurato convento dei Celestini. Il fine era quello di « instruire i giovani nelle scienze e nel timor di Dio »⁵⁸. In seno a questa istituzione sorse anche un'Accademia degli « Erranti », che curava la prosa, ma soprattutto la poesia, « con ammirazione di tutti quelli che l'ascoltano, tirando un nobile, e virtuoso auditorio a godere le vaghezze delle loro composizioni »⁵⁹.

⁵⁸ A. DELLA MONACA, *op. cit.*, p. 711.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 711.

Austriaci e Borboni

Per i trattati di Utrecht e Rastadt agli Spagnoli subentrarono gli Austriaci. Questi giunsero a Brindisi il 4 giugno del 1715. Erano 150, compresi capitano, tenente ed ufficiali. Nei giorni seguenti si stanziarono al Forte ed al castello di terra. Quando in città sopraggiunse il generale Valles, e cioè il 18 giugno, si rese nota la disposizione che gli Spagnoli potevano rimanere al servizio degli Austriaci, a patto che gli anziani raggiungessero subito Napoli ed i giovani l'Ungheria. Moltissimi, pur se in miseria, preferirono rimanere a Brindisi.

In seguito alla guerra di successione polacca (1733-38) l'Austria è costretta a cedere il Napoletano e la Sicilia (acquisterà in seguito la Toscana). Territori che con Carlo di Borbone, formeranno un regno indipendente, che, dal 1734 al 1759, conoscerà un periodo di dispotismo illuminato.

Molte infatti le riforme che Carlo III varerà in questi anni, finalizzandole soprattutto alla limitazione dei privilegi del clero e della nobiltà feudale. A Brindisi il sovrano intervenne specificatamente facendo costruire il lazzeretto sull'isola di S. Andrea ed ordinando dei lavori di ripristino e di ampliamento sull'imboccatura del porto. Istituì anche il tribunale dei commercianti. E nel 1754 fece ultimare la costruzione del Seminario, il piú bell'esempio di architettura barocca a Brindisi (vedi palazzo del Seminario). E qui nel 1798, per volontà dell'arcivescovo A. De Leo, sorgerà con regio decreto la prima biblioteca pubblica del Salento⁶⁰.

Cambio di guardia intanto al potere. Morto il fratellastro Ferdinando V, re di Spagna, Carlo III gli subentra al trono e viene così costretto a lasciare il Regno di Napoli al terzogenito Ferdinando IV.

⁶⁰ Sulla realtà attuale della biblioteca, vedi in appendice « La biblioteca arcivescovile 'A. De Leo' ».

Durante questa reggenza Brindisi vide finalmente bonificato il porto. Fu l'ing. Andrea Pigonati, colonnello del Genio nel 1777 ad averne il mandato che assolse brillantemente (saranno comunque ugualmente necessari altri lavori, in seguito). Da lui il canale prese il nome che ancora conserva.

Sono questi gli anni in cui eccelle la figura di Carlo De Marco, grande giureconsulto presso la Corte, originario di Brindisi (vedi palazzo De Marco).

Nel 1797, durante un suo giro nel Regno per ravvivare il sentimento monarchico, Ferdinando IV fu anche a Brindisi (ospitato a palazzo Montenegro). L'accoglienza del popolo pare sia stata straordinaria. A ricordo dell'insolita visita fu eretto un obelisco con un'iscrizione alla base. Ma di esso non si conserva traccia alcuna.

Repubblica Partenopea, Borboni, Stato unitario

In seguito alla campagna d'Italia condotta dal Bonaparte, fra il 1797 ed il 1799, nascono nella penisola svariate Repubbliche tra cui la partenopea del 1799.

Le idee rivoluzionarie di « Liberté, Egalité, Fraternité », diffuse rapidamente nel Regno, raggiunsero anche Brindisi, senza provocare comunque episodi rilevanti. Nacque però in quegli anni il brigantaggio politico, voluto, alimentato e sorretto dai Borboni, che speravano così di riconquistare il terreno perduto. Crollate le Repubbliche italiane per l'intervento austro-russo, alle rivolte seguirono le persecuzioni. Si ricordano illustri vittime, considerate i « primi martiri del Risorgimento italiano »: il filosofo Mario Pagano, gli scrittori Vincenzo Russo ed Eleonora Pimentel Fonséca, il giurista Domenico Cirillo, lo storico Mario Conforti, l'ammiraglio Francesco Caracciolo, ma anche Ignazio Ciaia di Fasano, Antonio Sardelli di Brindisi. E a lungo venne tenuto in carcere, a Napoli, Teodoro Monticelli, grande matematico e filosofo originario di Brindisi, dove ancora ai primi del '900 esisteva la sua abitazione (tra palazzo Montenegro e la banchina del porto) poi demolita per dar luogo all'attuale piazza Baccarini, con al centro un'interessante fontana (la stessa oggi di piazza Emanuele II).

Risollevatosi intanto Napoleone, nel 1805 (quando era già imperatore dei Francesi), nel Duomo di Milano, si nominò re d'Italia, dove lasciò col titolo di viceré il figliastro Eugenio di Beauharnais. A Napoli, nel febbraio del 1806, dopo l'espulsione dei Borboni schieratisi nuovamente contro i Francesi, si insediò Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone.

I Francesi arrivarono per la prima volta a Brindisi il 10 aprile del 1798, ma se ne allontanarono precipitosamente solo dopo sei giorni, per la presenza segnalata nel porto di una nave russo-turca.

In seguito la loro amministrazione, nonostante che gli entusiasmi si fossero di molto attenuati, risulterà positiva per la città. In particolare a Gioacchino Murat, re di Napoli, succeduto nel 1808 a Giuseppe

Bonaparte (chiamato sul trono di Spagna), va ascritto il merito di aver favorito la rinascita economica della città.

Infatti il Murat si occupò del potenziamento del porto, fece iniziare le opere di bonifica dell'agro brindisino, istituì un collegio elettorale di commercianti e rese la città centro del 4° quartiere marittimo con una Capitaneria di porto di prima classe ed una direzione di artiglieria. Inoltre fece restaurare il castello federiciano che da allora fino al 1890 svolgerà la funzione di carcere giudiziario.

Tramontato però Napoleone, col Congresso di Vienna (1814-15), si decretò, secondo il principio della legittimità, il ritorno degli antichi sovrani sui propri Regni.

Nel Regno delle due Sicilie, debellate le ultime resistenze muratiane, ritornarono i Borboni con Ferdinando IV (poi Ferdinando I). A Brindisi intanto imperversava nuovamente la miseria, e la malaria continuava a mietere vittime. La situazione critica era comunque comune a tutto il Regno, contribuendo ad alimentare ulteriormente la diffusione delle idee di nazionalità, di indipendenza, di libertà, di giustizia sociale.

Nacquero così le prime Società Segrete, tra le quali la più importante la Carboneria. Nel 1820, nel Regno, si contavano ben 642 « vendite » carbonare. In provincia di Brindisi 15, di cui 5 nel capoluogo: « Concordia », « Attilio Regolo », « I liberi Piacentini » (sorta al tempo del Murat), ed altre due di cui non sono pervenuti i nomi.

Per combattere questa situazione il re nominò il Principe di Canosa suo ministro di polizia e a lui vennero dati pieni poteri. Cosa fece? Armò la setta ultrarealista dei « Calderari » (delinquenti comuni senza scrupoli e rotti ad ogni tipo di delitto) e li mandò contro i cospiratori. Come risposta i Carbonari organizzarono la setta dei « Decisi », loro filiazione col compito preciso di controllare i « Calderari ». Il Borbone rimase comunque insoddisfatto e, sotto le pressioni anche degli ambasciatori di Russia e d'Austria, liquidò il Canosa ed affidò il mandato al generale Church (vedi palazzo Montenegro). A questo punto numerosi si susseguirono i processi contro i capi della Carboneria e spietata fu la lotta contro i « Decisi » ed i « Calderari ».

In quegli anni Brindisi presentava un panorama molto vivace. Il bagno penale era diventato la « Bastiglia del Salento ». Nel porto abbondavano le imbarcazioni clandestine dirette a Corfù, ospizio dei perseguitati politici. Con le navi si mantenevano i contatti con i patrioti de-

gli altri Stati e gli esuli di Grecia e di Francia ⁶¹. In città i cospiratori facevano cerchia intorno all'intrepido Giovanni Crudomonte (vedi palazzo Crudomonte).

Furono poi gli anni del Risorgimento durante i quali Brindisi si distinse particolarmente con Cesare Braico, medico delle « Camicie rosse », nella spedizione dei « mille », eroico combattente nella seconda e terza guerra d'indipendenza, e deputato al primo Parlamento, dopo l'Unità d'Italia (vedi palazzo Braico).

La proclamazione dell'Unità d'Italia, accolta a Brindisi con grande entusiasmo, ne segnò un avvio netto in campo economico.

Decisiva però in questo senso risultò l'apertura del Canale di Suez, nel 1869, per la quale il porto di Brindisi, essendo il più vicino a quelli orientali, riacquistò la sua antica e naturale rilevanza. Divenne infatti scalo della famosa « Valigia delle Indie » (vedi palazzo Laviano) il servizio di comunicazione veloce per posta e passeggeri, che si instaurò tra l'Inghilterra e l'India.

E proprio in vista di questo evento, nel 1865, era stata realizzata la Stazione ferroviaria, che (con la linea Torino-Bologna-Ancona-Bari) avrebbe collegato il Nord al Sud, e per la quale a Brindisi fu anche demolito inspiegabilmente il Torrione S. Giorgio (detto anche « bastione de aqua » perché passavano da lí le condutture che alimentavano le fontane di Crisostomo e di piazza del Basso) ⁶². Per il notevole transito di passeggeri si rese necessaria anche la costruzione di un grande albergo lungo la via « Marina »: l'« Albergo delle Indie Orientali » trasformato poi nell'attuale « Hotel Internazionale ».

La Stazione ferroviaria fu inaugurata alla presenza dei principi Umberto ed Amedeo di Savoia, scortati tra gli altri dal generale Alfonso Lamarmora, presidente del Consiglio dei Ministri.

La via che, facendo capo a Brindisi, collegava l'Europa all'Oriente fu definita, nel 1871, da Vittorio Emanuele II, « mondiale ».

⁶¹ A. DEL SORDO, *Ritratti brindisini*, op. cit., p. 20.

⁶² N. VACCA, *op. cit.*, p. 127.

Il Novecento

Ai primi del novecento, Brindisi era il capoluogo di uno dei quattro circondari della provincia di Lecce. Da essa dipendevano 16 comuni e 4 frazioni (Carovigno, Ceglie Messapica, Erchie, Francavilla Fontana con la borgata di Villa Castelli, Guagnano e la borgata Baldassarri, Latiano, Mesagne, Oria, Ostuni, Salice Salentino, Sandonaci, San Pancrazio Salentino, San Vito dei Normanni, e la frazione di San Michele Salentino, Torre S. Susanna e Veglie).

Questa situazione cambiò nel 1927, anno in cui per l'istituzione di Brindisi a provincia, ci fu una ridefinizione dei confini. Nella provincia di Brindisi rientrarono i Comuni di Fasano e Cisternino, prima legati a Bari, e quelli di S. Pietro Vernotico e Cellino, prima legati a Lecce, mentre i Comuni di Guagnano, Salice Salentino e Veglie, rientranti prima nel circondario di Brindisi, furono assegnati alla provincia di Lecce.

La Provincia di Brindisi prese un assetto definitivo nel 1928, con l'istituzione a Comune della frazione di San Michele Salentino (28 ottobre 1928, R.D.L., n. 2524). Contava venti Comuni su un territorio della superficie di 1837,57 chilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 243.500 abitanti.

Secondo una dichiarazione ufficiale di Mussolini, allora Capo del Governo, la provincia di Brindisi sarebbe stata voluta soprattutto « per i meriti acquisiti dalla città durante la prima guerra mondiale ». Per ricordare i quali, oltre che la sicurezza straordinaria del suo porto, si stabilì di far sorgere a Brindisi il monumento al marinaio d'Italia (che fu inaugurato il 4 novembre 1933).

Ma ritorniamo agli inizi del secolo, agli anni cioè che precedettero la I guerra mondiale⁶³.

⁶³ Vedi per maggiori dettagli G. ANDRIANI, *Problemi economici, politici e sociali di Brindisi dall'anno 1900 al 1915*, in « Brundisii res » VII, 1975 pp. 203-241.

La situazione economica era in netto miglioramento tant'è che mentre nel resto del Sud aumentava il fenomeno dell'emigrazione, questo a Brindisi appariva molto contenuto. Si rafforzava invece il movimento immigratorio. Brindisi infatti richiamava manodopera da tutte le zone limitrofe, per la coltura intensiva della vite.

Gli « poppiti » (com'erano chiamati questi braccianti in quanto venivano da zone lontane dalla città, cioè post-oppidum) si riunivano nel piazzale davanti alla Chiesa delle Anime. Anche se necessari per l'economia locale, erano mal tollerati dai Brindisini. Ne è testimonianza Agostino Chimienti (meglio noto come « papa Ustinu ») che, in una sua poesia « *Li poppiti* », dopo aver fatto la descrizione della vita miseranda che conducevano questi uomini, se ne esce con due versi emblematici: « *Nci voli stomucu, propria di cani pi star'a Brindisi cu sti cristiani* »⁶⁴.

L'ubertosità della terra diede luogo alla nascita di oleifici e stabilimenti vinicoli, che nel 1911 risultavano raggruppati a centinaia oltre la linea ferroviaria (prevalentemente lungo la via Appia e la strada per S. Vito). In relazione all'attività vinicola, si ebbe anche un notevole incremento della produzione delle botti, che venivano esportate in Italia e all'estero, maggiormente in Grecia.

Un certo peso nell'economia locale era rappresentato anche dalla pesca, che però non consentiva mai ampi guadagni.

L'immigrazione notevole portò ad una decisa crescita demografica, cui contribuirono anche le migliori condizioni igieniche (per il risanamento di zone paludose) ed economiche generali (tra cui la ripresa del traffico portuale) che fecero diminuire il tasso di mortalità ed aumentare invece quello di natalità.

La città appariva attiva anche da un punto di vista politico e sociale. Infatti. Numerose le rivendicazioni di migliori condizioni di lavoro da parte dei contadini, per i quali fu istituita una cattedra ambulante di agricoltura, tenuta per 10 anni dal professor Giovanni D'Ambrosio.

Frequenti inoltre gli scioperi organizzati dal Partito Socialista Italiano, tra i quali è rimasto famoso quello del 1904, che ebbe carattere generale.

⁶⁴ A. CHIMIENTI, *Poesie in dialetto brindisino*, Ristampa anastatica dell'edizione di Brindisi, 1935, A. Forni editore, p. 116.

Nonostante lo sviluppo edilizio incontrollato per la mancanza di un piano regolatore, l'aspetto della città migliorò, arricchendosi di molti edifici privati, ispirati allo stile liberty, e di opere pubbliche: la gradinata antistante le colonne romane, il mercato (nel 1907), il ponte A. De Gasperi, le prime scuole elementari, la pavimentazione di diverse strade. Inoltre furono alberati corso Umberto e corso Garibaldi (che nel 1928 sarebbe diventato corso Roma) ⁶⁵.

In particolare durante l'amministrazione Balsamo (dal 1896 al 1910) succeduta a quella di Engelberto Dionisi, si realizzò, a piazza Cairolì, il famoso teatro « Verdi » (inaugurato nel 1903 ed abbattuto perché considerato pericolante nel 1960).

Infatti il primo teatro comunale (intitolato saggiamente a Marco Pacuvio) ⁶⁶, addossato a palazzo Fornari (poi Palma) in via Ferrante Fornari, (che a metà dell'800 era detta « via del teatro »), con la sua umile tettoia, i palchi ricoperti di carta di Francia e i sedili sempre verniciati di fresco, era ormai inadatto per una cittadina che, pur con soli 20.000 abitanti, si avviava a conquistarsi un posto importante nell'area salentina.

Ad opera di privati sorsero in quegli anni altri ritrovi pubblici: il « Politeama Bellini », un teatro in legno di Domenico Verardi, in piazza Vittoria (dal 1903 al 1911); la « Sala Edison », la prima sala Lumière brindisina di Francesco Saponaro, detto anche « Umbrellaru »; la « Sala Radium » (nel 1903) nata per un pubblico più raffinato; il teatrino per i ragazzi (nel 1910); il « Duca degli Abruzzi » (nel 1912) che sarebbe diventato dopo « Arena Margherita »; il cinema « Mazari », demolito nel 1967 per dar luogo al palazzo che oggi ospita al pianterreno il grande magazzino « Standa », a Piazza del Popolo ⁶⁷.

Furono poi gli anni della prima guerra mondiale, in cui Brindisi si distinse degnamente, compiendo numerose azioni navali ed aeree, subendo eroicamente le rappresaglie nemiche per il concentramento nel suo porto di unità navali italiane ed alleate, e contribuendo al salvataggio dell'esercito serbo. Impresa quest'ultima ricordata dall'epi-

⁶⁵ Per il problema del verde a Brindisi vedi in appendice « Parco della Rimembranza e problemi del verde a Brindisi ».

⁶⁶ Circa il nome da dare al 3° teatro comunale, vedi in appendice « Nuovo teatro comunale: lo intitoliamo a Pacuvio o a Leo ? ».

⁶⁷ A. DEL SORDO, *Vecchia Brindisi*, Adda editore, Bari, 1978, pp. 55-64.

grafe di una grande lapide murata sulla sede della Dogana in viale Regina Margherita: « Da dicembre MCMXV al febbraio MCMXVI / le navi d'Italia / con cinquecentottantaquattro crociere protessero / l'esodo dell'esercito serbo / e / con duecentodieci viaggi trassero in salvo / centoquindicimila dei centottantacinquemila profughi / che dalla opposta sponda tendevano la mano ».

A riconoscimento del suo importante ruolo durante la guerra, Paol Thon di Revel, capo di Stato maggiore, nel primo dopoguerra, concesse alla città la croce al merito di guerra. Questa la motivazione ufficiale: « Alla gloriosa città di Brindisi, la cui generosa popolazione, nonostante le replicate offese dal mare e dal cielo, le numerose vittime della ferocia nemica e le privazioni indicibili causate dalla sospensione di ogni traffico, mai piegò l'animo, conferisco la croce al merito di guerra, e perché con la fierezza efficacemente contribuì al raggiungimento della vittoria finale ».

Brindisi da parte sua ai propri 500 caduti innalzerà, a piazza Vittoria, un monumento che, considerato in seguito inadatto, sarà venduto al Comune di Erchie nel 1926, quando lo scultore brindisino Edgardo Simone avrà già realizzato quello nuovo, inaugurato il 22 novembre 1931 (insieme alla costruzione del Banco di Napoli) da Vittorio Emanuele III. La prima sede del monumento sarà a piazza Dionisi e solo in seguito, su espressa richiesta dello scultore, che si lamenterà dello spazio esiguo della collocazione, verrà spostato a piazza Santa Teresa.

Negli anni difficili della ripresa post-bellica, Brindisi riprese il cammino verso la normalità lentamente, ma con grande impegno. Il panorama economico di questo periodo si compone di diverse fabbriche (di cemento, di ghiaccio, di spirito, di botti, di mattonelle di carbone per la ferrovia dello Stato), mentre l'agricoltura prospera sempre per i suoi vigneti, dove scarseggia però il bracciantato.

S'impone evidente la necessità di realizzare anche per via aerea un servizio di comunicazione con il Mediterraneo. E tra il 1924 ed il 1926, ad opera dell'Aereo-Espresso Italiana, nata a Roma con sovvenzionamenti statali, fu costruito a Brindisi l'aeroporto civile (utilizzando inizialmente strutture militari risalenti alla guerra del '15-'18). La prima linea prevedeva come scali oltre a Brindisi, Falero (presso Atene) e Buyukdere (presso Costantinopoli). Il volo inaugurale risale al 1° agosto del 1926, in contemporanea con gli altri due scali. I tre idrovolanti

italiani erano comandati da Umberto Maddalena, Giacomo Micheli, Masaniello Severi. Molte le difficoltà di ordine tecnico che si presentarono sin dall'inizio e che solo in parte furono superate con la sostituzione nel 1927 dei « Savoia Marchetti S. 55 » con i bimotori metallici « Dornier », « Valle » costruiti nei cantieri di Marina di Pisa e che disponevano di motori piú potenti: gli « Asso 500 HP » della Isotta Fraschini. In seguito nacque una nuova linea: la Brindisi-Atene-Rodi. E nel 1934 l'A.E.I. venne sostituita dalla compagnia di bandiera «Ala», che, disponendo finalmente di un proprio campo terrestre, avrebbe fatto di Brindisi « la capitale della rete aerea del Levante »⁶⁸.

Intanto negli anni trenta era nata anche la Montecatini, una industria di fertilizzanti⁶⁹, che nel « new deal » brindisino (anni sessanta) sarebbe stata lentamente soppiantata dal Petrolchimico Montecatini, poi Monteshell (per accordi presi con la Shell nel dicembre del 1963) e, dopo travagliate storie, ora Enichem-Riveda, il piú grande complesso chimico del Sud. Salutato quale promotore di un accelerato processo di trasformazione industriale della città, sarebbe rimasto però soltanto una « cattedrale nel deserto », il cui sfaldamento è dolorosa storia dei nostri giorni (l'orizzonte dei quali è ora offuscato da un altro mito: quello delle centrali energetiche).

Negli stessi anni trenta la città si dotò anche di importanti istituzioni culturali e religiose. Nel 1935 infatti venne aperta al pubblico la Biblioteca Provinciale, sita inizialmente in alcuni locali al piano terra del Palazzo della Provincia (poi a piazza Duomo e dall'estate del 1983 a Brindisi-city). E tra il 1932 ed il 1934 venne costruita la Chiesa del Sacro Cuore e l'Istituto dei Salesiani (stanziatisi a Brindisi nel 1878) sempre dediti all'educazione morale e religiosa dei giovani.

Modesto il quadro invece dell'istruzione scolastica: alcune scuole elementari, un Regio ginnasio, un Liceo commerciale, un Regio istituto commerciale, una scuola complementare ed una scuola marinara che comprendeva una sezione dedicata specificatamente alla pesca.

In tutta la città intanto si erano spente le luce dei tanti ritrovi pubblici ed erano rimasti in funzione solo il teatro « Verdi » ed il «Mazari», cui nel 1925 si era aggiunto la sala cinematografica «Eden»

⁶⁸ A. CONTE, *Cenni storici sull'aeroporto brindisino*, in « Brindisi urto di due mondi », Edijunior, Brindisi 1967; pp. 36-38.

⁶⁹ Vedi in appendice « La Montecatini smantella completamente? ».

(voce ripresa per un cinema inaugurato nel 1984 su via Appia) che nel 1936 diventerà « Impero ».

Sono poi gli anni della seconda guerra mondiale.

Tra tutti i mali legati ad un evento bellico, Brindisi annoverò anche il durissimo bombardamento del novembre del 1941, in cui si contarono centinaia di vittime e la completa distruzione di molti edifici.

Dopo qualche anno, inoltre sarà coinvolta da un evento storico importante che la vedrà per pochi mesi capitale d'Italia. Infatti dal settembre del 1943 al febbraio 1944 la città fu sede del governo italiano, trasferitosi precipitosamente da Roma dopo l'armistizio dell'8 settembre⁷⁰, per dar vita al cosiddetto « Regno del Sud ». Il re prese alloggio nel castello svevo. I ministeri furono sistemati alla meglio in diversi palazzi. E precisamente: il Ministero degli Interni al Palazzo della Provincia e della Prefettura, il Ministero degli Esteri a palazzo Tarantini, il Ministero della Pubblica Istruzione a palazzo Crudomonte (sede all'epoca del Provveditorato agli Studi). Il Ministero della Real Casa, il generale Acquarone, trovò sistemazione invece a palazzo Caravaglio. Ovviamente per quei mesi anche la Gazzetta Ufficiale era stampata a Brindisi, e precisamente nella tipografia Ragione⁷¹.

Conclusasi infine la seconda guerra mondiale, dopo un periodo di torbidi che sfociarono nella sommossa dell'aprile 1946 (durante la quale fu appiccato il fuoco al Palazzo di Giustizia e alla sede della Esattoria Comunale e furono saccheggiate alcune abitazioni di privati) la ripresa della città fu notevole in ogni campo.

In quello agricolo lo sviluppo fu favorito dall'imponibile di manodopera, ottenuto dopo le lotte bracciantili del 1947 (ma dichiarato incostituzionale nel 1958), per il quale gli agrari furono costretti ad una sia pur minima assunzione in rapporto all'estensione di terre possedute e al tipo di coltivazioni praticate. Inoltre con lo scorporo della proprietà terriera (per la Legge n. 821 del 21 ottobre 1950) e la successiva istituzione a Bari di una Sezione Speciale per la Riforma Fondiaria (trasformata poi in Ente di Sviluppo) si tentò la realizzazione di piccole aziende agrarie colonizzate (che fallirono comunque per la maggior parte data la scarsa volontà politica nel portare avanti il progetto).

⁷⁰ Vedi in appendice « Arrivo dei reali a Brindisi ».

⁷¹ Vedi in appendice « Nel 1943 la Gazzetta Ufficiale si stampava a Brindisi ».

Per la crescita dell'attività commerciale, invece, ebbe una decisiva importanza la costituzione il 20-12-1949 (con decreto prefettizio n. 1607) del « Consorzio del Porto di Brindisi », un ente di diritto pubblico, che in seguito, nel 1950, diventerà « Consorzio del Porto e dell'Area di Sviluppo Industriale », col fine precipuo di promuovere i traffici portuali e di attirare l'installazione di impianti industriali nelle zone di Punto Franco (alla cui legge istitutiva non seguì mai l'emanazione del Decreto Ministeriale che lo rendesse funzionante).

In realtà il Consorzio riuscì ad attirare gli interessi della Montecatini, con la quale fu poi stipulata una particolare convenzione, che impegnava la società ad anticipare al Consorzio le infrastrutture di base dell'intera area di sviluppo industriale (il cui Piano Regolatore territoriale fu affidato alla CEGOS).

Quanto al settore industriale, l'incremento, nonostante l'appoggio della Cassa per il Mezzogiorno (nata nel 1950 quale intervento aggiuntivo), si registrò soltanto dall'anno in cui (1958) la Montecatini cominciò l'installazione dei suoi impianti.

Comunque il ritmo di sviluppo rimase basso e con la caratterizzazione negativa che le spinte non venivano dall'interno dell'economia locale, ma erano esterne e soprattutto di carattere pubblico.

Un miglioramento si ebbe pure nel campo della pesca, dove infatti si rafforzarono le componenti associative e dove si trovò spazio anche per un grande complesso di acquacoltura (inaugurato nel 1956), una attività tradizionale delle nostre coste ⁷².

Il processo, seppure lento, di trasformazione industriale della città ebbe ovvi risvolti sociali, tra cui il più importante quello del fenomeno dell'urbanesimo, col conseguente incremento demografico. Tant'è che dai 34.000 abitanti del 1931 si passò nel 1969 ad 80.000 abitanti. Immediata l'esigenza di nuovi spazi abitativi, per cui, soprattutto nel ventennio che va dal 1949 al 1969, si popolarono le contrade della Commenda, di S. Angelo, del Paradiso, del Perrino. Poi fu la volta dei nuovissimi quartieri di S. Elia, di S. Chiara e di Bozzano.

Ma nel fervore edilizio, che non risparmiò neppure il centro storico, si compirono gravi attentati all'identità artistica, storica, culturale della città.

⁷² Vedi in appendice « L'acquacoltura stenta a prendere il volo dopo la censura del 1973 ».

Infatti venne abbattuta nel 1956, per dar posto al palazzo INPS, la barocca torre dell'orologio ⁷³, nel 1960 invece venne demolito perché considerato « pericolante », il teatro « Verdi » ⁷⁴ e sempre in quegli anni fu rasa al suolo parte dell'importantissimo quartiere di S. Pietro degli Schiavoni, per dar luogo, secondo un iniziale progetto al Palazzo di Giustizia e poi, in seguito a singolari rinvenimenti di età romana, al « teatro sospeso » (eternamente?) ⁷⁵, laddove altri avrebbero voluto invece un parco archeologico.

In compenso però la città nel 1963, in contrada Jaddico, si arricchì di un Santuario, sorto in omaggio ad avvenimenti considerati miracolosi ⁷⁶.

Oggi Brindisi è una città di oltre 90.000 abitanti, con tutte le premesse indispensabili per una sua affermazione in campo turistico, economico e culturale. A chi di dovere il compito di considerarle, potenziarle e sfruttarle per il bene di tutta la collettività.

⁷³ Vedi in appendice « Cronaca di un inutile abbattimento: la torre dell'orologio ».

⁷⁴ Vedi in appendice « La travagliata gestione del Verdi ».

⁷⁵ Vedi in appendice « Breve vicenda del nuovo teatro comunale ».

⁷⁶ Vedi in appendice « Come nacque la chiesa della Madonna di Jaddico ».